ANNO 58 MATTINO TORINO *Domenica 3 Febbraio 1924* MATTINO NUM. 30

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 60 — 15,50 13 —
Estero » 110 — 57 — 30 —
Italia e Colonie L. 50 — 20,50 16 —
Estero » 120 — 60 — 34 —
Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il ritorno della Russia nella politica europea

I capisaldi del trattato italo-russo

Roma, 2, sera.

Secondo l'« Agenzia Telegrafica Mediterranea » la firma del trattato italo-russo avverrà domani, alle 10, oppure lunedì. Il trattato prevederebbe:

1.o *Una notevole riduzione delle tariffe doganali russe a favore delle merci italiane;*

2.o *L'impegno da parte del Governo russo di consegnare annualmente all'Italia un dato quantitativo di cereali, specie di grano duro, per i pastifici napoletani;*

3.o *L'acquisto annuale da parte del Governo russo di un dato quantitativo di prodotti industriali italiani;*

4.o *Il traffico di cabotaggio tra i porti russi del Mar Nero è riservato alla bandiera italiana;*

5.o *Una Commissione mista italo-russa compilerà ogni anno il programma degli acquisti, le vendite della Russia in Italia e viceversa;*

6.o *La consegna alla rappresentanza russa di tutti i beni mobili ed immobili esistenti in Italia e appartenenti agli ex-Governi zaristi e di Kerensky. Fra questi figurano il palazzo dell'ambasciata di via Gaeta in Roma e i Consolati russi in Italia.*

Il trattato prevede infine la conclusione nel più breve tempo possibile di una convenzione consolare per il ripristino dei rispettivi Consolati in Italia ed in Russia.

Intanto ancora oggi sul trattato italo-russo, è stata diramata la seguente nota ufficiosa:

«Secondo informazioni raccolte negli ambienti diplomatici, la redazione definitiva dei protocolli del trattato italo-russo, di commercio e di primo stabilimento è ormai ultimata. Assai probabilmente la firma del trattato avrà luogo domani, domenica, a Palazzo Chigi. Firmerà, in rappresentanza dell'Italia, il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, on. Mussolini, e della Russia il capo della delegazione commerciale russa a Roma, signor Jordansky, il quale ha condotto, insieme al dott. Yannson, le fasi conclusive dei negoziati con il nostro paese. Si prevede che la ratifica degli accordi avverrà rapidamente e subito dopo lo scambio delle ratifiche i nuovi rapporti italo-russi entreranno in pratica esecuzione.

« A proposito dell'avvenuto riconoscimento dell'unione socialista delle Repubbliche panrusse dei sovieti da parte del Governo britannico, negli ambienti diplomatici si rileva con soddisfazione come anche in Inghilterra abbia prevalso il convincimento che la politica dell'incertezza, non può trovare più applicazione nel 1924 e che un gran paese come la Russia non avrebbe più a lungo potuto essere ignorato ed escluso dal quadro della politica e dell'economia dell'Europa. Naturalmente nessuna previsione potrebbe essere fatta sul modo come saranno per svolgersi e concretarsi in atto, per ora, i nuovi rapporti anglo-russi, dopo tale riconoscimento, il quale si riferisce ad accordi già esistenti fra Inghilterra e Russia. Tali accordi, infatti, sono sia di natura economica, sia di natura politica, ed essi troveranno profondamente mutata la situazione del paese dal giorno in cui furono stipulati. E' da attendersi che fra i due paesi non tarderà ad essere stipulato un accordo definitivo e generale, così come esso ha potuto essere concluso fra Roma e Mosca.

« Va rilevato come non soltanto in Inghilterra la visione realistica di nuovi rapporti con la Russia trovi rispondenza in atti positivi, ma tutta una nuova atmosfera venga determinandosi anche in altri paesi che fino ad ora erano rimasti fedeli ad una politica negativa e quanto meno agnostica, relativamente alla Russia. Va segnalato, ad esempio, come anche ai parti di un convegno di delegati russi e romeni, che dovrebbe aver luogo a Vienna, e la stessa Vienna, sembra propendere verso contatti con il Governo dei Sovieti. Tutto ciò non può essere rilevato senza soddisfazione dall'Italia, in quanto risponde non soltanto a quello che a oggi il fatto compiuto fra Roma e Mosca, ma altresì ai principii cui da tempo ormai il nostro paese ispirava la sua linea di condotta verso lo Stato russo: il quale appunto riconosce che il nostro paese è stato il primo ad affrontare serenamente e lealmente la questione del riconoscimento formale de jure del Governo dei Sovieti, per iniziare con questo quelle relazioni che il fatto della rivoluzione aveva interrotto ».

La *Tribuna* afferma che il trattato avrà la durata di tre anni e prevede la consegna alla rappresentanza russa del grande palazzo di via Gaeta sede dell'ambasciata stessa. Ci risulta che la rappresentanza russa intenterà procedimento penale contro i presunti saccheggiatori dell'ambasciata stessa, essendo spariti mobili, quadri, ecc. Il sig. Jordansky presenterà le sue credenziali di ambasciatore subito dopo la ratifica del trattato che avverrà, a quanto pare, da parte del Governo italiano per mezzo di decreto reale e da parte del Governo russo con deliberazione del Comitato esecutivo centrale pan-russo. Si assicura che sarebbero già state fissate le modalità per la cerimonia della presentazione delle credenziali, nonchè il tenore dei discorsi che pronunzieranno S. M. il Re ed il sig. Jordansky, il quale per l'occasione indosserà il frack e cilindro e presenterà tutto il personale della nuova ambasciata.

Perchè la Rumenia rinuncia al prestito dei 100 milioni

Bucarest, 2, notte.

Hanno sollevato viva sorpresa in Romania i commenti della stampa estera sulla rinunzia del Governo romeno al prestito di 100 milioni progettato per l'acquisto di materiale da guerra in Francia. Questa determinazione non è stata presa menomamente in seguito ad intervento d'una qualsiasi potenza estera. Essa è dovuta unicamente al miglioramento sopravvenuto della situazione economica romena che permette all'industria nazionale di soddisfare i bisogni dell'esercito più rapidamente e con minore spesa.

(Ag. Stefani).

Un duello Bethlen-Rakowski

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 2, sera.

In seguito a vivace incidente parlamentare il conte Bethlen, presidente del Consiglio di Ungheria, si batterà prossimamente in duello col deputato Rakowski.

La portata del riconoscimento inglese

O' Grady ambasciatore a Mosca
Rakowsky a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 2, notte.

Naturalmente per la *Morning Post* il riconoscimento inglese della Russia è un salto nel buio, ed anche il *Times* vi trova alquanto da ridire, pronosticando un sacco ed una sporta di guai non appena si intavoleranno le discussioni pratiche. Questi malumori erano in programma. Il corpo elettorale li aveva già presi al laccio in anticipo, quando scacciò il partito conservatore che non voleva riconoscere la Russia. I commenti di opposizione si riducono così a voci clamanti nel deserto. La stampa liberale approva con fervore l'atto di Mac Donald. Non per nulla il riconoscimento del Governo di Mosca si ergeva tra i più immediati punti programmatici del partito di Asquith e di Mac Donald. E' notevole come gli organi liberali non approvino soltanto l'atto di riconoscimento per sè stesso, ma anche l'intero metodo adottato dal Gabinetto laburista. Sulla maggioranza parlamentare e nazionale regna dunque nei rapporti della Russia il più perfetto sereno.

L'organo laburista e un giornale conservatore

Non occore aggiungere che il quotidiano laburista è entusiasta. Il riconoscimento è avvenuto in un baleno. Pure il *Daily Herald* vuole chiarire bene gli insignificanti indugi frapposti da un Governo, che è in carica soltanto da pochi giorni. Bisognava consultare i *dominions*, bisognava informare i Governi esteri, era necessario redigere con diligenza il documento ed occorreva smussare altresì qualche suscettibilità in alto luogo. Detto questo, il *Daily Herald* fa notare come il primo ministro, coadiuvato dall'abilità del sottosegretario Ponsonby, abbia proceduto in modo relativamente fulmineo. Egli volle ed accordò il riconoscimento incondizionato. Le questioni pendenti saranno esaminate da commissioni miste e il *Daily Herald* non nutre alcun dubbio che i rappresentanti del popolo russo contribuiranno con tutta la loro buona volontà ad una amichevole soluzione delle controversie particolari. All'organo laburista una sola cosa rincresce: che Lenin non abbia potuto sopravvivere per vedere il sistema da lui creato (l'unico capace di tenere unita la Russia dopo il suicidio dello zarismo) ammesso finalmente all'onore legale.

A compiere l'opera, anche il conservatore « Daily Express, per conto suo, è felicissimo che la nuova Russia sia accolta dall'Inghilterra nel consorzio delle nazioni civili. Mac Donald, secondo questo popolarissimo giornale, ha seguito una via saggia e di buon statista. E' di eccellente augurio per il « Daily Express » che l'Italia si sia accinta a muovere un passo identico. Tutto ciò non mancherà di esercitare il debito effetto sulla politica e sull'opinione pubblica della Francia. Coloro i quali pretendevano che prima di accordare il riconoscimento si assestassero tutte le controversie particolari mettevano il carro davanti ai buoi.

« La Francia — prosegue il *Daily Express* — non manifesta la menoma intenzione di pagare i suoi debiti all'Inghilterra. Orbene, chi suggerisce che il miglior modo per costringerla a pagare sia quello di rompere le relazioni diplomatiche con Parigi? ».

Il pubblico, dal canto proprio, si mostra lietissimo che Mac Donald, con un gesto risoluto, abbia rotto certi indugi che per qualche giorno realmente esistettero in proposito ed abbia posto termine alla lunga farsa di lord Curzon, che da un lato voleva confabulare con Mosca e dall'altra parte ostentava di non volerle stringere la mano. Egli, insieme con quasi tutto il macchinario dell'opinione conservatrice, sosteneva che il riconoscimento costituiva farsa di lord Curzon, che da un lato « Westminster Gazette » osserva oggi che tutte queste difficoltà erano create dalla « tortuosa diplomazia di Curzon », tanto è vero che esse « sono diventate una cosa semplice e rettilinea nelle mani di un uomo come Mac Donald, il quale ha fede nella propria politica ».

Qua e là intanto si stanno disseminando sofismi e cavilli sul metodo seguito da Mac Donald, il quale è dipinto come un uomo astuto, che ha concesso soltanto una specie di riconoscimento pieno di riserve e di vie di ritirata. Questa interpretazione è falsa.

« La nota di Mac Donald mantiene aperti fra i due Governi molti soggetti da discutere in futuro — osserva giustamente la *Westminster Gazette* — ma spalanca le porte alle relazioni diplomatiche ».

Questo è l'essenziale. Il riconoscimento doveva essere innanzi tutto un gesto morale. La sua portata più vera e maggiore non poteva essere che questa. L'Inghilterra ha compiuto il gesto senza la minima riserva. La soluzione delle materie contenzioso di carattere speciale non è prospettata quale condizione per il riconoscimento. Questo è dato senz'altro. Soltanto « le condizioni formali di rapporti pienamente amichevoli » sono subordinate ai futuri accordi sulle questioni speciali. In altre parole, la soluzione di queste ultime produrrà abbracci affettuosi e durevoli, ma gli eventuali contrasti sul tanto e quanto non sottrarranno un'oncia al gran fatto del riconoscimento ufficiale.

L'ambasciatore prepara i bauli

Per ora la nota di Mac Donald mette l'Inghilterra in rapporti con la Russia solo per il tramite di un incaricato di affari. La circostanza viene eretta da alcuni guastamestieri a riprova che il riconoscimento è a scartamento ridotto. Il rilievo è grottesco.

Tutto il mondo sa che l'on. O' Grady ha già in tasca la nomina ad ambasciatore a Mosca. Ma evidentemente Mac Donald, per non porre tempo di mezzo, doveva investire subito di una carica diplomatica il rappresentante britannico sul posto, e non poteva quindi se non conferire a Hodgson la veste di incaricato di affari. Quanto all'invio dell'ambasciatore, le informazioni del *Manchester Guardian* attestano che il ritardo non sarà maggiore del tempo richiesto per fare i bauli. Comunque, la Corte di Saint James è aperta fin d'ora a un rappresentante diplomatico del Governo dei Soviets. Questo potrà, anzi dovrà essere, per il momento, solo un incaricato di affari. Ma la momentanea condizione è affacciata semplicemente per comodità della Russia, la quale non possiede attualmente a Londra quella sede di ambasciata che l'etichetta esige perchè un ambasciatore possa presentarsi alla Reggia con le sue credenziali.

Qui è necessario accennare a una divertente anomalia. La vecchia sede dell'ambasciata russa a Londra non era di proprietà del Governo russo, ma di un privato che, dopo la rivoluzione, è rientrato in possesso dello stabile e lo ha trasformato in un covo di reazionari russi in esilio. Questi fra l'altro, si arrogavano fino a ieri titoli sesquipedali di origine zarista, come se i Romanoff fossero rimasti i soli veri padroni della Russia. Il riconoscimento inglese del Governo di Mosca ora spazza via tutte queste pretese, ma non restituisce la sede dell'ambasciata ai rappresentanti dei Sovieti. Bisognerà acquistarne un'altra. Occorrerà qualche tempo, durante il quale, mancando il luogo di partenza reclamato dall'etichetta, nessun ambasciatore moscovita potrà accedere al palazzo di Buckingham.

In attesa della risposta di Mosca

Si attende adesso la nota di risposta al messaggio britannico di ieri. Non potrà essere immediata, ma quasi certamente arriverà prima che termini l'entrante settimana e non esiste il minimo dubbio sul carattere favorevole che la risposta rivestirà. Sarebbe assurdo credere che Mosca ignorasse i termini della nota inglese prima che questa venisse trasmessa. La conferenza anglo-russa di Londra, proposta da Mac Donald, si riunirà, in base alle previsioni attuali, entro 4 o 5 settimane. E' molto probabile che il capo della Delegazione russa sia l'ing. Krassin. L'incaricato di affari, che la repùblica di Mosca nominerà, è naturalmente indicato nella persona del signor Rakowski, attuale capo della Delegazione commerciale bolscevica qui a Londra. Egli ha già suscitato intorno a sè, negli ambienti ufficiali, un'atmosfera di simpatia e di fiducia. I trattati preesistenti, ai quali accenna la nota britannica, vengono individuati finora esclusivamente in quelli di indole finanziaria: trattati relativi ai debiti ed ai crediti, non soltanto statali, ma privati, incluse le proprietà dei sudditi britannici in territorio russo. Fra i trattati di indole politica stipulati col vecchio regime è difficile che uno solo sia capace di sopravvivenza. La guerra e la forza delle cose hanno fatto decadere questi accordi da tempo.

Circa la questione dei debiti, è noto come durante la guerra il Governo inglese abbia prestato alla Russia 630 milioni di sterline, mentre il valore dei diritti di proprietà in suolo russo, accampati da Ditte e da sudditi inglesi, insieme col valore delle azioni industriali russe in possesso di investitori britannici, sale a circa 100 milioni di sterline. Sono cifre grosse, ma la Russia non è soltanto un pozzo di risorse inesauribili. Essa accampa da parte dei formidabili diritti di riparazioni per danni sofferti dagli attacchi dei generali reazionari come Koltciak, Denikine e Wrangel, finanziati e sostenuti moralmente dagli alleati. L'esistenza di questi diritti è già implicitamente riconosciuta dall'Inghilterra. Le divergenze di vedute potranno sorgere soltanto sugli accertamenti. Si ricorda come le spedizioni contro il Governo dei Sovieti abbiano coinvolto devastazioni immense, rovina di trasporti su larghissima scala e morti di fame per intere moltitudini. Sarebbe un processo molto piacevole ad evitarsi, ma assai meno spiacevole per l'Inghilterra che per la Francia. La notoria « débâcle » politica del maggiore responsabile inglese, Winston Churchill, costituisce certo di per sè un'attenuante di ordine morale.

Ripercussione favorevole in Borsa

Stasera Mac Donald, insieme con i suoi figliuoli, riposa sopra i suoi primi allori nella villa di Chequers. Anche il mondo commerciale in gran parte si dichiara soddisfatto del riconoscimento della Russia. Certo si è che questo ha avuto un effetto favorevole in Borsa. Il cambio della sterlina sul dollaro è nuovamente salito e così pure hanno continuato a migliorare le quotazioni del consolidato e delle azioni industriali. Un'osservazione comune nella City è che la Russia riconosciuta avrà soprattutto bisogno di capitali e che per ottenere che i capitalisti esteri investano denaro in Russia, occorrerà che il Governo di Mosca si comporti con saggezza e con equilibrio. Il riconoscimento di per sè non può produrre un effetto simile, ma costituisce senza dubbio un incoraggiamento a suscitare fiducia e ad incoraggiare gli investitori stranieri.

La settimana, politicamente parlando, termina qui in estrema tranquillità. Le lettere scambiatesi fra Poincaré e Mac Donald verranno pubblicate soltanto domani. Nessuno fonda sopra di esse la minima illusione. Il periodo attuale dei rapporti anglo-francesi è creduto qui più che altro come una pausa nella burrasca.

M. P.

Vivo disappunto francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, notte.

Ad eccezione di pochi giornali di sinistra, appare generale nella stampa parigina la preoccupazione di svalutare l'importanza effettiva del riconoscimento dei Soviets da parte del Governo inglese. L'impressione dominante è che Mac Donald abbia voluto addivenire ad una transazione fra la propria coscienza di uomo di parte e la propria responsabilità di uomo di Governo, accordando insieme il riconoscimento « de jure » del potere rivoluzionario russo, con tutte le restrizioni necessarie a salvaguardare nella sostanza la linea di condotta fin qui seguita dai suoi predecessori a Downing Street.

A giudizio del *Temps*, la sola novità consisterebbe in questo: che prima d'ora il riconoscimento ufficiale inglese era paragonabile ad una locomotiva collocata in fondo al convoglio delle condizioni, a prezzo delle quali lo si sarebbe accordato, mentre oggi le condizioni sono state messe dietro la locomotiva. Si riconosce cioè formalmente il Governo russo di primo acchito; ma immediatamente dopo si conferma, a suo carico, l'obbligo del rispetto dei trattati anteriori, dell'indennizzo dei sudditi britannici, della restaurazione del credito russo, del pagamento dei debiti, della cessazione della propaganda rivoluzionaria ecc.

« L'avvenimento in sè stesso — conclude *Jean Herbette* — non è dunque così notevole come alcuni sembrano supporre. Si potrebbe anzi sostenere che Mac Donald non ha preso, in materia di rapporti anglo-russi, nessuna decisione. Egli ha semplicemente compiuto una formalità. L'ora delle decisioni suonerà soltanto allorchè bisognerà formulare le basi preliminari di un trattato completo, come è prescritto dal paragrafo 6 della nota britannica ».

Traducendo le impressioni regnanti negli ambienti finanziari, l'*Information* avverte dal canto suo:

« Bisogna osservare che il capo del laburismo si è mostrato prudente e che il documento mediante il quale accorda ai Soviets il suo patente comporta serie riserve diplomatiche. Il Governo bolscevista, di cui s'ignora chi sarà domani il capo, avrebbe torto di credere che la sua causa sia già decisa. I negoziati saranno lunghi ». Non diverso è il pensiero del *Journal des Débats* il quale, si pone il quesito se il riconoscimento dei Soviets avrà per effetto di accelerare l'evoluzione borghese della Russia, ovvero di consolidare il regime attuale, dice:

« Dal momento che l'Inghilterra e l'Italia si decidono a questo passo, è segno che esse ritengono più probabile la prima ipotesi che non la seconda. Noi però non dividiamo tale fiducia o, per dir meglio, non abbiamo fiducia di nessun genere, quando si tratta del regime e del personale sovietista. Di guisa che non crediamo che la Francia debba aver fretta di seguire l'esempio di Londra e di Roma. Non perderemo nulla ad aspettare. Tutto il personale bolscevico dichiarano che i beni nazionalizzati rimarranno nazionalizzati, ossia espropriati, senza indennizzo. Fin tanto che questa dottrina regnerà a Mosca, la prudenza più elementare, se non la decenza politica, ci impone il riserbo ».

E' esattamente l'opinione di Pertinax, il quale aggiunge di sapere che lo stesso consiglio di stare a vedere e di non fare mosse precipitate venne dato pochi giorni fa da Roma al suo ritorno da Londra. Ma su questa opportunità di tenersi in disparte e di continuare a farla da semplici spettatori, come pare da vari sintomi essere intenzione del Governo francese, il *Temps* eleva dei dubbi, giudicando prudente utilizzare invece il tempo che Mosca e Londra spenderanno nei negoziati, dei quali si può già presagire imminente l'inizio, a sbarazzare il terreno da tutti quegli ostacoli preliminari che ancora si oppongono ad una ripresa di contatto fra Mosca e Parigi, ratificando cioè il trattato di Losanna e l'atto internazionale del 28 ottobre 1920, relativo all'annessione della Bessarabia alla Romania, quest'ultimo ratificato dall'Inghilterra fin dall'aprile 1922. « Svegliamoci » conclude il foglio repubblicano, incontrandosi in questo punto con l'*Ere Nouvelle*, preoccupata del pericolo che l'Inghilterra « già ben piazzata a Berlino, possa, arrivando a Mosca al momento opportuno, assicurarsi il controllo dell'intera politica continentale ».

E questa adesione ai propositi russofili dell'organo radicale non ci stupisce da parte di un giornale, nelle cui tradizioni la benevolenza verso la Russia occupa, come tutti sanno, un posto abbastanza cospicuo. Senonchè il pensiero espresso da Kameneff al congresso panrusso di Helsingfors, secondo cui il timore di lasciarsi precedere da altri Governi spingerebbe quanto prima la Francia a modificare il proprio atteggiamento verso la Russia, ci sembra alquanto prematuro. Prima di adottare la tattica dell'intervento, Parigi si ripromette di sorvegliare in quali termini viene ad essere impostata fra Londra e Mosca la questione dei debiti di guerra. Se i Soviets, aderendo alla domanda formulata dal paragrafo 4 della nota di Mac Donald, si dimostreranno disposti ad accollarsi la restituzione delle somme prestate dall'Inghilterra al Governo czarista durante la guerra, il loro riconoscimento ufficiale da parte del Quai d'Orsay non si farà attendere a lungo, giacchè quest'ultimo potrà finalmente farsi forte di un precedente per reclamare a Mosca il risarcimento dei portatori francesi di titoli russi. Se Londra dovesse, al contrario, tirare un frego sul proprio credito, il riavvicinamento franco-russo ricadrebbe sotto il peso di molte pregiudiziali sfavorevoli. In compenso, un nuovo elemento interessante verrebbe ad aggiungersi al programma delle future conversazioni interalleate: il condono dei debiti di guerra russi potendo venire utilizzato dalla Francia e dall'Italia per reclamare a Londra eguale trattamento.

C. P.

Orlando sembra deciso a ritirarsi
e la democrazia sociale a fare lista autonoma
Quali sarebbero i candidati di Torino per la lista fascista, secondo il primo abbozzo discusso al Comitato di Palazzo Viminale

Roma, 2 notte.

L'on. Orlando non accetterebbe la proposta di inclusione nel listone fascista accennando a ritirarsi dall'agone elettorale. I deputati democratici sociali hanno, per conto loro, deliberato, salvo ratifica degli organi del partito, di partecipare alla battaglia elettorale, ma con lista propria, indipendentemente da ogni aiuto ministeriale. Questa mossa non assume carattere di opposizione; peraltro, con essa, i demosociali rivendicano la propria indipendenza dal partito fascista.

Sono queste le novità della situazione, alla quale hanno condotto le laboriose trattative svoltesi in questi ultimi giorni e chiusesi con esito negativo per l'inclusione nel listone fascista dell'on. Orlando e di talune personalità estranee al governo del partito democratico sociale. I due episodi assumono, particolarmente se l'on. Orlando insiste nel proposito di ritirarsi, notevole importanza sovrattutto perchè non si tratta di un movimento isolato; ma di una azione concertata che può determinare deliberazioni congeneri di ritiro dalla vita politica di altre personalità parlamentari del Mezzogiorno.

Stasera si parla ancora di nuove riluttanze dell'on. Enrico De Nicola di entrare nel listone, preferendo la sua professione di avvocato. Ma, prescindendo dalla decisione che prenderà a situazione definitivamente formata, il presidente della Camera, le personalità che potrebbero camminare sulle orme dell'on. Orlando sono gli on. Fera, De Nava e Colosimo, cioè la così detta triplice calabrese. Gli amici di Mussolini, specialmente i filofascisti, hanno cercato di evitare tanto l'una quanto l'altra delle due separazioni dal listone fascista.

I colloqui, che si erano moltiplicati nei giorni scorsi, hanno sboccato oggi, per l'episodio Orlando, in un colloquio tra il ministro dei LL. PP. on. Carnazza e l'on. Pasqualino Vassallo, intimo amico dell'on. Orlando. Per l'episodio dei demosociali si è avuto un colloquio fra il ministro delle Poste, on. Di Cesarò, esponente dei democratici sociali, ed il ministro Carnazza. Questi colloqui hanno dato, come dicemmo, risultati negativi. L'on. Orlando persiste finora nel proposito di ritirarsi; i demosociali non entrano per ora nel listone. Ma ciò non vorrà significare le dimissioni del ministro Di Cesarò, perchè la lista parallela democratico-sociale non avrà, come dicemmo, carattere di opposizione. L'on. Di Cesarò si propone di limitarsi ad inviare all'on. Mussolini una lettera chiarificatrice dell'atteggiamento dei suoi amici demosociali. Se l'on. Mussolini riscontrerà nella decisione dei demosociali carattere di ostilità al fascismo, potrà provocare le dimissioni dell'on. Di Cesarò; ma fino a questo momento l'on. Di Cesarò rimane al suo posto, essendo la decisione dei suoi amici conforme alle dichiarazioni di principio ripetutamente fatte dal suo partito.

Interessante è in questo momento conoscere le ragioni del doppio distacco dal listone ministeriale. L'episodio Orlando ha le seguenti origini. Gli intimi amici politici del « presidente della Vittoria » fanno risalire a tempo addietro la decisione di massima di ritirarsi dalla vita politica, e a proposito si citano talune frasi del discorso da lui pronunziato domenica scorsa a Palermo all'« Associazione di Storia patria ». Anzi, gli amici affermano che l'on. Orlando, sin dal giorno in cui annunziava alla Camera la vittoria, cioè dalla storica seduta del 20 novembre 1918, aveva nel suo intimo ritenuto compiuto il proprio ciclo politico e vagheggiato di ritirarsi. Gli eventi politici successivi, aggiungono gli amici dell'on. Orlando, lo avrebbero indotto a restare per fronteggiare il bolscevismo, ma poi l'avvento del fascismo, che ebbe tra i suoi obbiettivi la valorizzazione della vittoria, convinse l'on. Orlando essere venuto meno la ragione che gli aveva fatto sospendere la decisione di ritirarsi. In conclusione, dicono gli intimi, da molti mesi l'ex presidente si proponeva di ritirarsi.

Queste sono le ragioni remote del proposito odierno. Esistono però delle ragioni immediate, in relazione cogli attuali avvenimenti. Tali ragioni, che hanno valore assolutamente preponderante, sono le seguenti: l'on. Orlando, come ricordammo a suo tempo, fu il solo deputato che inviò al presidente della Camera le dimissioni, poscia ritirate, come protesta contro il discorso ostile al Parlamento tenuto dall'on. Mussolini nella seduta famosa del 1922. Si comprende pertanto come il discorso pronunziato dal « duce » il 28 gennaio a palazzo Venezia, quasi dispregiativo del Parlamento, abbia penosamente colpito l'on. Orlando, il quale sente di non poter seguire l'on. Mussolini sul terreno antiparlamentare. Il pensiero della responsabilità, che si assumerebbe solidarizzandosi coll'indirizzo sostanzialmente antiparlamentare dell'on. Mussolini, preoccupa vivamente l'on. Orlando. Inoltre, egli vede con dolore che nell'attuale situazione elettorale le più spiccate personalità parlamentari si annullano, accodandosi ai fascisti nel listone. Infine, l'ex presidente considera poco dignitoso per un'alta personalità politica doversi sottoporre al giudizio dei fiduciari provinciali fascisti, che lo hanno costantemente combattuto nella sua Sicilia e che sono giovani nati ieri alla politica. L'on. Orlando considera tutto ciò umiliante e dice di non essere disposto a subirlo.

Quanto ai demosociali, le ragioni del rifiuto a far assorbire talune delle loro massime personalità nel listone sono le seguenti: essi si dolgono aspramente delle frasi dileggiatrici del loro partito pronunziate dall'on. Giunta a Napoli e dall'on. Mussolini a Roma; essi oppongono all'ingresso dei capi nel listone la pregiudiziale della necessità per il loro partito di conservare la fisionomia che ad esso è propria pur non essendo ostile al fascismo; infine, concordando con una osservazione fatta per conto proprio dall'on. Orlando, i seguaci dell'on. Di Cesarò e Fera disapprovano i metodi adottati dalla Commissione del listone sottoponendo i nomi dei loro capi ad un giudizio che dovrebbe essere dato dai fiduciari fascisti che furono avversari locali delle personalità demosociali che si vorrebbero ora attrarre nel listone.

Naturalmente, date le ripercussioni che sul piano elettorale del Governo e sull'opinione pubblica avrebbe specialmente il ritiro dell'on. Orlando dalla vita politica, verrà ancora compiuto ogni tentativo possibile per far recedere tanto l'on. Orlando come i demo-sociali dalla posizione presa. L'on. Mussolini si vanta di essere maestro nel maneggiare il materiale-uomo nel quale la vita politica si riassume. Perciò, la prudenza consiglia di non escludere la supposizione che un « revirement » possa avvenire, tanto più che l'abbandono della vita politica da parte dell'on. Orlando e la lista autonoma dei demo-sociali vorrebbero dire lo sfasciamento del piano elettorale del Governo e del fascismo nel Mezzogiorno. Certo è che se rifiuterà definitivamente di entrare nel listone, l'on. Orlando non farà, nè parteciperà, nè in Sicilia nè altrove, ad alcuna lista parallela o di qualunque altra natura. Egli si ritirerà puramente e semplicemente dalla vita politica.

I due episodi di oggi hanno generato un certo nervosismo negli ambienti politici. Al nervosismo si aggiunge il lanciamento dei più inverosimili « canards ». L'ultimo è questo: si è sparsa la voce che il Governo intenderebbe offrire all'on. Giolitti un posto in Senato, offrendo contemporaneamente all'on. Soleri un posto nel listone. Si tratta di una poco felice invenzione, della quale lo stesso on. Soleri, attualmente a Roma, è il primo a sorridere. L'on. Soleri rimarrà, infatti, come ha dichiarato alla « Stampa », a fianco dell'on. Giolitti, il quale sta preparando alcune comunicazioni sul suo programma di candidato, dichiarazioni che farà ai suoi fedeli elettori.

S.

I prefetti e i fiduciari piemontesi al Comitato elettorale

Roma, 2 notte.

Il Comitato elettorale fascista ha tenuto una lunghissima e laboriosa seduta per delineare la lista della circoscrizione piemontese. Il Comitato era costituito dalle persone dei componenti la pentarchia e di quelle dei fiduciari circoscrizionali, prof. Terruzzi ed on. Buccelli. Nel corso della discussione sono intervenuti successivamente per la parte di loro competenza, il generale Terruzzi, il comm. Bolzon ed il comm. Rossoni, quest'ultimo come segretario generale dei sindacati. I primi due in qualità di membri del Direttorio del Partito fascista. Sono stati intesi prima i fiduciari provinciali, Cesare Rossi per Torino, Prinetti per Cuneo, Baronzo per Alessandria, Bolloni per Novara. Quindi è stata la volta del Prefetto. Primo è stato ascoltato il prefetto di Torino Palmieri; quindi sono stati introdotti i prefetti Limongelli di Cuneo, De Carlo di Alessandria, Gasti di Novara.

Ritiratisi i fiduciari provinciali, è stato abbozzato, presenti i Prefetti, un primo schema di lista, la quale poi è stata riesaminata dalla pentarchia in separata sede. Sui risultati dell'esame si mantiene il più grande riserbo. Nondimeno, sembra che in rappresentanza della Provincia di Torino sarebbero stati scelti i seguenti candidati: Massimo Rocca, Bagnasco, Giolo, Gennello, Pedrazzi, Di Bernezzo, Agnelli Mario, Quilico, on. Cesare Rossi, on. Mazzini, on. Olivetti. Ma occorre avvertire che la lista dovrà ancora essere sottoposta a numerose revisioni del Comitato centrale, il quale dovrà in seduta plenaria riesaminare tutte le liste circoscrizionali prima di collegarle nell'unica lista nazionale, la quale ultima poi dovrà essere sottoposta al vaglio del Presidente del Consiglio, che ha in materia poteri assoluti.

Un comunicato ufficiale ha annunziato che del lavoro elettorale preparatorio della pentarchia, come pure di quello del Comitato nazionale, non verranno fatte comunicazioni pubbliche sino al giorno della presentazione delle liste all'on. Mussolini. Un comunicato *Stefani* dice: « Il Comitato nazionale ha rinviato l'esame della situazione elettorale della Sicilia alla seduta del giorno 11 corr., ed ha anticipato al 4 corrente l'esame per la circoscrizione Lazio e Umbria ».

Sem Benelli nel listone fascista

Sulla lista di Firenze, che sarà discussa quanto prima abbiamo appreso che comprenderà, oltre i deputati fascisti uscenti e le personalità fasciste della regione, l'on. Sem Benelli. Gli elettori lucchesi vorrebbero anche una candidatura nel comm. Cesare Rossi, capo dell'ufficio stampa della presidenza del Consiglio, il quale però sembra preferisca portarsi a Milano. I fiorentini vorrebbero l'inclusione nella lista circoscrizionale dell'on. Giunta, che vorrebbe invece ripresentarsi agli elettori di Trieste. Anche il comm. Bolzon, generale della milizia e membro del Direttorio del partito fascista, è stato sollecitato ad entrare nella lista fiorentina, ma egli non ha ancora aderito all'invito. Capolista sarà il sottosegretario alla marina mercantile ed alto commissario on. Costanzo Ciano, e probabilmente da tale lista resteranno esclusi gli on. Philipson e Rosadi. Saranno ripresentati invece, oltre ai sottosegretari Lupi e Marchi, gli on. Aldimei, Sarrocchi, Franceschi, Donegani. Si dice che nella lista sarebbe compreso anche il mutilato di guerra Carlo Delcroix.

Sappiamo che in tutta la lista nazionale vi saranno quattro rappresentanti ufficiali dei sindacati: il comm. Rossoni compreso.

L'on. De Nava, interrogato dalla *Tribuna* sull'atteggiamento che egli assumerebbe durante la prossima lotta elettorale, ha assicurato che ogni decisione in merito è subordinata alle deliberazioni che prenderanno gli onorevoli Fera e Colosimo, coi quali ha sempre combattuto in Calabria. Parlando l'onorevole De Nava attende le precise deliberazioni che prenderanno i demo-sociali.

Il ritiro di Orlando e le incertezze di De Nicola

Il *Giornale d'Italia* riferiva stamane che le conversazioni con l'on. Orlando per la sua entrata nella lista ministeriale non sono riuscite a rimuovere l'ex-Presidente del Consiglio dal suo proposito di ritirarsi dalla vita parlamentare. La notizia è confermata autorevolmente. La decisione dell'ex-Presidente del Consiglio è stata comunicata stamane dall'on. Pasqualino Vassallo all'on. Carnazza, in un colloquio che ha avuto luogo alle 11, al Ministero dei lavori pubblici.

Naturalmente questa notizia del ritiro dell'on. Orlando dalla vita parlamentare ha suscitato oggi molta impressione negli ambienti politici romani. Il *Giornale d'Italia* rileva che si tratta di un elemento che complica notevolmente la situazione e dà, si capisce, dei buoni consigli perchè « siano evitati i mali passi ».

« Sarebbe una grande delusione — dice il giornale — per la parte migliore della Nazione il vedere che, o per incomprensione o per malintesi o per altre cause, l'accordo auspicato non si possa fare. E' certo che all'intesa non giovano nè i discorsi eccessivamente coloriti nè le eccessive preoccupazioni. Ci vuole molta buona volontà da una parte e dall'altra e, soprattutto, vera comprensione della necessità di fare uscire il Paese dall'incertezza e dare al corpo elettorale una solida piattaforma sulla quale costruire la nuova rappresentanza nazionale ».

Dal canto suo l'on. De Nicola non si è ancora deciso nè in un senso nè nell'altro. Egli insiste, per ora, nel dichiarare di volersi ritirare dalla vita politica per dedicarsi unicamente al lavoro professionale, ma si crede che la sua decisione definitiva scaturirà dalla situazione che andrà delineandosi circa la formazione o meno di un largo fascio di forze parlamentari nel Mezzogiorno. E' indiscutibile che la situazione gravita soprattutto sull'atteggiamento che prenderanno i demo-sociali.

I demo-sociali e l'on. Di Cesarò

Ad una partecipazione dei demo-sociali nella lista governativa si oppongono difficoltà di ordine politico e di ordine tecnico; di ordine politico, in quanto i demo-sociali che accettassero di entrare nella lista vorrebbero conservare la loro qualità di rappresentanti di un partito politico; di ordine tecnico, in quanto che vorrebbero modificato il procedimento stabilito per la composizione della lista e per la proclamazione dei candidati, nel senso che fosse eliminato il giudizio, nei loro riguardi, di fiduciari del Partito fascista. Queste richieste dei demo-sociali contrastano colle direttive che il capo del Governo ed il Consiglio nazionale fascista hanno deciso per la composizione della lista nazionale. Insormontabile specialmente è la difficoltà che si riferisce alla partecipazione nella lista di elementi demo-sociali non in nome personale, ma in rappresentanza del partito. Questa richiesta contrasta in modo particolare col criterio informatore della tattica elettorale del Partito fascista. Così stando le cose, con grande probabilità i demo-sociali formeranno una lista propria, che sarebbe capeggiata dagli onorevoli Di Cesarò e Fera.

La serie continua e diremmo quasi affannosa dei « pourparlers », che si sono seguiti ieri, documentano la delicatezza della situazione e il desiderio vivissimo in alcuni uomini del Governo di indurre l'on. Orlando e il Ministro Di Cesarò a entrare nella lista ministeriale. Il colloquio che si è tenuto stamane al Ministero dei LL. PP., fra l'on. Pasqualino Vassallo e il Ministro Carnazza, pare sembri riferirsi esclusivamente alla posizione dell'on. Orlando. Per quanto riguarda l'on. Di Cesarò, a Montecitorio si è sparsa

Civiltà italiana nella terra del fuoco

Laggiù, all'estrema punta meridionale delle Americhe, alla soglia misteriosa dei mari antartici, si stende quel fitto e intricatissimo complesso di grandi e piccole isole, quel vasto arcipelago foggiato da natura come il più spettacoloso labirinto di monti e d'acque, cui Magellano, che lo scoprì, nel 1521, insieme con lo stretto famoso, dall'Atlantico al Pacifico, diede nome di «Terra del Fuoco» — per i grandi fuochi che vide accesi, giorno e notte, su le sponde e verso l'interno dell'ignoto paese: i fuochi degli Indi accampati nella perduta solitudine, al limite d'inviolate foreste. La seconda spedizione, dopo Magellano, quella di Garcia Jofrè de Loaisa, partita dal porto della Corugna il 24 di Giugno del 1524, composta di sette navi, dispersa e quasi totalmente distrutta da una formidabile tempesta allo sbocco dello stretto di Magellano nel Pacifico, riportò tale ricordo della Terra del Fuoco: una delle navi superstiti, la *San Lesmes*, essendo stata spinta dalla bufera fino al 55.o di latitudine australe, e avendo avvistato quello che doveva essere poi denominato il capo Horn, cioè l'estremità meridionale della Terra del Fuoco, nelle isole Hermite, i marinai reduci dichiararono soltanto «...che gli pareva che ivi fosse il termine della Terra...». Poi, succedutesi altre spedizioni, spagnuole e inglesi e olandesi e francesi e tedesche e italiane, i racconti dei naviganti, le relazioni, le descrizioni divennero quanto mai contradditorie: chè, secondo alcuni, quella era la regione più selvaggia e orrida che si potesse immaginare, dove, in piena estate, il tempo è implacabilmente avverso, freddo, nebbioso, burrascoso, e dove valli e monti, nudi d'ogni vegetazione, ma coperti di spesse croste di ghiaccio, dirocciando al mare con orridi precipizi, dànno l'impressione, nonchè d'un paese inabitabile, d'un mondo in isfacelo e sepolto dal gelo; e, secondo altri, quella era una regione d'indescrivibile, per quanto selvaggia, bellezza, con panorami meravigliosi di montagna e di mare, con foreste profonde e con pascoli ubertosi, con una varietà rara di flora e di fauna: — un eliso — lasciaron detto questi; come — un inferno — avevano lasciato detto gli altri. E la realtà era poi che gli uni avevano veduto una parte della terra, ch'è vastissima e svariatissima di aspetti, di clima, di condizioni generali di vita; e gli altri ne avevano veduto un'altra: i pessimisti, più specialmente le coste meridionali, lungo il litorale del Pacifico, dall'isola della Desolazione — il nome dice davvero la cosa — al capo Horn; e gli ottimisti, l'interno dell'arcipelago, particolarmente nella parte settentrionale e orientale, di prospetto alla costa patagone e verso l'Atlantico.

Gl'Italiani hanno non poca parte nell'esplorazione, nello studio, nella colonizzazione della Terra del Fuoco. E' il caso di rammentare che della spedizione stessa di Magellano faceva parte, e stese una relazione amplissima, il vicentino Antonio Pigafetta — uno dei soli diciotto superstiti di quegli epici pionieri, che primi compirono la circumnavigazione del globo —. E Italiani, individualmente, presero parte alle spedizioni successive, specie a quelle spagnuole; è un italiano, il marchese Alessandro Malaspina, al servizio del Governo spagnuolo, capitanò la grande spedizione durata dal 1789 al 1794, riconoscendo a parte a parte le isole Maluine e lo stretto La Maire; poi, nel 1866, la regia pirocorvetta *Magenta* esplorò i canali patagonici; nell'82, la corvetta *Vettor Pisani*, comandata da Giuseppe Palumbo, compiè importanti ricognizioni idrografiche nelle acque magellaniche e ricerche su la flora e la fauna marina di quei luoghi; e quasi contemporaneamente la *Caracciolo* e la *Cristoforo Colombo* rilevavano varie ramificazioni di canali dell'arcipelago; e infine, tutti nomi italiani — il tenente di vascello Giacomo Bove, i professori Lovisato, Spegazzini, G. Roncagli, Vinciguerra — figurano nella famosa esplorazione intrapresa, nel 1881, dal Governo argentino, per riconoscere i propri territori della Terra del Fuoco. Ma soprattutto a questo paese si ricollega il nome, ed esso ha fruttificato dell'opera di un grande italiano, del nostro Don Bosco: le missioni salesiane hanno, meglio che ogni Stato e ogni Governo, contribuito all'esplorazione, alla civilizzazione, alla colonizzazione delle terre magellaniche; e monsignor Giuseppe Fagnano è certo il più benemerito dell'immensa impresa, e per il riguardo materiale, della messa in valore delle terre stesse, non meno che per il riguardo ideale, cristiano. E oggi, ancora un missionario salesiano, il padre Alberto M. De Agostini, ci offre una delle più interessanti e vive monografie di quelle terre, con il volume intitolato *I miei viaggi nella Terra del Fuoco* — un libro di studio attraente come un bel romanzo, e pubblicato con molto lusso di carte, di panorami, di fotografie a colori e semplici, dalla Cartografia dei F.lli De Agostini, di Torino.

***

Undici anni il padre De Agostini viaggiò la Terra del Fuoco: dalla vetta delle ultime propaggini delle Ande, che strapiombano su l'oceano; dagli immani ghiacciai che protendono le azzurrine fronti su l'azzurro dello specchio marino; dalle vergini foreste, ove, attraverso il fogliame compatto, il giorno filtra a malapena, e gli alberi eccelsi si nutrono della putrefazione dei tronchi caduti per vecchiaia, mentre il suolo torboso scompare sotto l'efflorescenza delle felci gigantesche; all'intrico dei canali tra le isole; ai recessi taciti dei profondissimi fiordi; alle costiere flagellate senza posa dai venti polari, che urlano nelle notti impenetrabili come branchi di demoni scatenati, e avventano la più spaventosa furia di onde oceaniche contro gli scogli di granito, scavati in mille grotte ed antri, e corrosi da quell'assiduo, interminabile travaglio; con entusiasmo e audacia di esploratore, e con fede di missionario e di patriota, il De Agostini ha percorso tutto il vasto e bellissimo e tremendo paese, scalando monti già inaccessi, come il Sarmiento, il Buckland, l'Olivia, riconoscendo o nominando ghiacciai pressochè ignorati — l'«Italia», il «Marinelli», il «Dalla Vedova»; — e ha valicato la Cordigliera Darwin, percorsi altipiani, valli, distese selvose e lande desolate, e rilevati corsi di fiumi e contorni di laghi, per plaghe immense ove non era mai stata orma umana; e poi, per mare, s'è inoltrato nei più remoti canali, in ogni stretto tra le isole, scandagliando seni e fiordi, rinnovando così in gran parte la conoscenza idrografica dell'arcipelago, scoprendo nuovi passaggi e golfi, aumentando tutta, straordinariamente, nell'insieme, la conoscenza geografica e naturalistica del paese. Col suo libro egli corregge altresì errori gravissimi; e, si può dire, cambia in molta parte aspetto anche a quella carta dell'Ammiragliato inglese, che fu la guida dei pochi, ardimentosi esploratori della regione, e base dei negoziati politici tra il Cile e l'Argentina, per la determinazione dei confini; e che fino ad oggi era l'unico documento autorevole in materia; ma che da oggi è trasformata e superata dall'opera del missionario italiano. Il quale, nella redazione del suo libro, rivela anche un temperamento non comune di scrittore, con simpatica freschezza ed efficacia di stile. Ecco, per esempio, la descrizione di una sera contemplata tornando da un tentativo di scalata del monte Sarmiento, per il ghiacciaio battezzato dal De Agostini col nome del famoso astronomo biellese, «Giovanni Schiaparelli»:

«..Il sole, che dapprima luceva per brevi momenti, domina ora con tutto il suo splendore nel cielo d'un terso azzurro, e spande all'intorno un tepore confortante e insolito. Le sommità dei monti, ancora qua e là velate da nubi, se ne spogliano lentamente con uno sforzo continuato, come se allora si avvigliassero da un lungo sogno, affannoso e terribile.

«Le vette immacolate nella bianca purezza del sole hanno un'espressione di docilità e candore che incanta, un aspetto di vergini miti e serene, ignare di ogni passione, poichè il destino le ha condannate a vivere lontano, lontano, nelle solitudini dell'Antartico, perennemente flagellate dalla bufera e dalle tempeste.

«Coll'inoltrarsi della sera ogni brezza scompare, tutta la natura cade in un profondo silenzio. Le acque del canale riflettono con la purezza di uno specchio le ombre vaghe della foresta e gli erti pendii dei monti; non si ode nè lo stormire delle foglie, nè il ronzio degli insetti, nè il canto degli uccelli: tutto tace in questa misteriosa solitudine, dove la vita sembra siasi improvvisamente spenta: solo a ondate perviene a noi un mormorio leggero di qualche cascatella lontana, che risuona al nostro orecchio come il ricordo di una musica soave.

«Il sole tramonta. Attorno al suo gran disco che sembra posarsi sulle gelide creste dei monti, si addossano densi strati di nubi smaglianti di oro, dai quali scende una pioggia di luce vivissima sulle acque del canale. Col scendere del sole dietro le montagne, il cielo va intensificando le sue tinte, passando per una gradazione infinita di toni, dall'oro al rosso-porpora, dal vermiglio al celeste-azzurro, e su questo sfondo un mare di cirri affusolati, appari d'improvviso, si indorano alle estremità e si accendono di bagliori repentini sprigionantisi da quell'incendio che sotto di essi arde e divampa...

«...L'ultimo baglior del sole si è spento, ogni palpito di vita è cessato: le montagne e le acque si velano nella penombra della notte che avanza lentamente e irrigidisce ne' suoi amplessi sepolcrali la natura tutta...».

***

L'ultima parte del libro del De Agostini è dedicata a uno studio etnografico degli Indi dell'Arcipelago fueghino, tra i quali particolarmente si svolge l'opera evangelizzatrice dei missionari salesiani di Don Bosco. E qui sono pagine che non si possono leggere senza fremiti d'orrore, alternativamente, e palpiti di commozione: l'orrore dell'altrettanto spietata quanto ingiustificata crudeltà, dell'infame barbarie, con cui i conquistatori «civili» della Terra del Fuoco perseguitarono, cacciarono, massacrarono gl'indigeni; la commozione per quanto seppero fare in favore di questi infelici, proteggendoli, soccorrendoli, elevandoli a vera civiltà, i missionari salesiani. «...Gli atti di sevizia e di crudeltà — afferma il De Agostini — che si compirono dacchè gli uomini bianchi penetrarono colà, contribuendo così grandemente alla rapida estinzione di una razza innocua e vigorosa, passeranno ai posteri come una macchia vergognosa della civiltà. Esploratori, *estancieros* e militari non ebbero scrupolo di scaricare i loro *mauser* sul corpo dei poveri Indi, come se si trattasse di altrettante fiere, o di selvaggina, e di strappare dal fianco dei loro mariti e dei loro padri donne e ragazze per esporle ad ogni vituperio... Il disprezzo e l'odio verso l'indigeno giunsero a tale estremo nell'invasore che, per liberarsene per sempre, essendo quello un ostacolo alla moltiplicazione de' suoi armenti, offriva una lira sterlina per ogni paio di orecchie umane che gli si presentava. Siccome poi l'Indio per sfamarsi si cibava, senza ripugnanza, anche degli animali che trovava morti nella campagna, avvelenava grandi pezzi di carne con la stricnina, per riuscire più facilmente nella sua iniqua impresa... In questa misconoscenza di ogni sentimento umanitario verso i poveri Indi..., un uomo di gran cuore, un sacerdote magnanimo, si schierò arditamente al loro fianco come difensore e protettore, ed in nome della vera civiltà e della religione, difese la loro causa... Fu questi Mons. Giuseppe Fagnano, colui che nella spedizione Lasia alla Terra del Fuoco si era levato come l'uomo di Dio nella solitudine della prateria a rimproverare al capo della spedizione la sua crudeltà...».

A buon diritto il De Agostini ha voluto che questo suo libro, che tanto avvantaggia la conoscenza scientifica della Terra del Fuoco, e ch'è opera capitale in merito, sia dedicato alla memoria di Mons. Fagnano, «antesignano di civiltà e di progresso nelle Terre Magellaniche»: con lui laggiù s'effettuò una delle più alte, una delle più belle conquiste d'italianità: per lui l'Italia, laggiù, fu vendicatrice e custode d'un principio umano, superiore, di civiltà.

MARIO BASSI.

ALBERTO M. DE AGOSTINI, missionario salesiano: «I miei viaggi nella Terra del Fuoco», con 187 vedute e panorami, da fotografie originali dell'autore, e 3 carte geografiche. — Torino, Cartografia F.lli De Agostini.

Il paese dove non si sposa non si nasce e non si muore

Modena, 2 notte.

E' certamente uno stranissimo paese Puy di Beaulard! Piccolo, piccolissimo paese, ma con tali caratteristiche, da costituire una rarità. Puy di Beaulard infatti, secondo i dati del decorso anno, batte il record della sterilità, della immortalità e, se si può nominare una parola, dell'agamia. Giacchè durante tutto il 1922 in questo fortunato paese nessun matrimonio è stato registrato, nessuna nascita è stata denunciata, nessun morto è stato deplorato. E' il paese dell'Assoluto, il piccolo regno di quella staticità, che Baudelaire idolatrava, perchè non spostava le linee. Tuttavia il caso di Puy di Beaulard non allarmerà quegli etnografi che vedono nel fenomeno della sterilità la più grave minaccia per una nazione. Infatti Puy di Beaulard non è una metropoli. Conta 20 abitanti.

Nigra e l'Imperatrice Eugenia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, sera.

Che l'imperatrice Eugenia sia sempre stata contraria all'Italia è cosa da tutti risaputa. Durante la campagna d'Italia essa aveva desiderato, nel 1859, l'arresto delle operazioni militari e il ristabilimento dei piccoli Sovrani, perchè dall'unità d'Italia temeva una minaccia per la sovranità temporanea del Papa. Dopo la partenza del principe Napoleone, l'imperatrice prese una influenza ancora più grande sulla politica italiana, trovando un alleato naturale in Metternich.

In uno studio pubblicato da Enrico Salomon nella *Revue de Paris* sul principe di Metternich e sulla sua corrispondenza durante il tempo che fu ambasciatore a Parigi, è riferito, fra l'altro, che l'imperatrice aveva confidato al nunzio pontificio che essa desiderava ardentemente che la Regina di Napoli ritrovasse la sua corona. Il 22 febbraio 1863 l'imperatrice Eugenia disse al principe di Metternich: «So, che il vostro Imperatore vi ascolta e amo conoscere quanto è in fondo al nostro sacco...». In fondo al sacco vi era una fusione completa della Francia, dell'Austria, della Prussia e dell'Italia, la soppressione della Turchia per causa di utilità pubblica e moralità cristiana, e molto altro ancora. L'imperatrice fece pressioni su Metternich, il quale non aveva istruzioni al riguardo, perchè egli lavorasse ad un piano di alleanza fra la Francia e l'Austria. In un'altra lettera datata dal 19 maggio 1862, Metternich riferisce un incidente violentissimo avvenuto fra l'imperatrice e il conte Nigra, futuro ambasciatore e rappresentante del Re d'Italia. Il principe Metternich udì tutto il colloquio, il quale si sarebbe svolto come segue:

— Che volete, signor Nigra? — chiese l'imperatrice.

Il conte Nigra rispose: — Vorrei presentare una domanda a Vostra Maestà.

— Il momento è male scelto, tuttavia parlate!

— Vorrei che Vostra Maestà abbandonasse un po' la sua ostilità contro di noi e che usasse della sua influenza per decidere l'imperatore a ritirare le sue truppe da Roma.

— Io annegherei con voi piuttosto che prestare mano al vostro brigantaggio. Volete che crediamo sempre a ciò per tutto? Voi siete insaziabili e chiamate briganti i sudditi del Re di Napoli rimasti fedeli... Cosa siete voi stessi? Siete voi che saccheggiate, che rubate... Aspettate... il giorno della vendetta arriverà. Vedrete ingrandire sotto le vostre mani i vostri Mazzini e i vostri Garibaldi, ma il giorno in cui sarete impiccati io non verrò in vostro soccorso.

— Vostra Maestà è veramente troppo ingiusta. — E qui il conte Nigra, per difendersi, chiese: — Il Re d'Italia non fa oggi a Napoli quello che l'Imperatore ha fatto in Francia?

L'imperatrice, furiosa, rispose: — Ah! Non dite questo, non paragonate l'Imperatore ai vostri briganti. L'Imperatore non ha preso nulla a nessuno. Ha trovato la Francia abbandonata, il trono vuoto e ha salvato la Francia cacciando la gente della vostra sorte.

Nigra prende il cappello e se ne va. Un po' più tardi l'imperatrice pregò il principe di Metternich di non parlare dell'incidente, poichè essa doveva essersi accorta della sua scortesia imprudente e impolitica. Il Nigra ne parlò però ad alcuni amici, e Metternich riferisce che uno di essi esclamò: «Se l'Imperatore non si disfa del suo entourage malefico (Walewsky, allora ministro degli Esteri, Randon e dell'Imperatrice) tutto è perduto». I rapporti personali fra il conte Nigra e l'imperatrice non ebbero però a soffrire in seguito a questa sfuriata, e si ricorderà come il conte Nigra e il principe di Metternich, il 4 settembre 1870, quando la collera popolare rumoreggiava contro l'Impero, trassero in salvo l'imperatrice. Fu appunto il conte Nigra che salvò l'imperatrice, allorchè questa, accompagnata da Metternich e da lui, uscì dalle Tuilleries. Sulla piazza prospiciente Saint-Germain l'Auxerrois, un monello, scorta l'imperatrice, gridò: «Ecco l'imperatrice!». Compreso il grave pericolo che la Sovrana in quel momento correva, il conte Nigra, con grande freddezza di spirito, allungò uno scappellotto al ragazzo, gettandogli a terra il cappello; poi, presolo per l'orecchio, esclamò: «Ti insegnerò io a gridare: Viva la Prussia!».

Mentre pronunciava queste parole faceva avanzare l'Imperatrice, che salì nella vettura del suo dentista Evans, che si allontanò rapidamente, lasciando Parigi. L'Imperatrice fu così salva!

Tumulti e pugilati alla Comédie Française per la nuova tragedia di Reynal

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, mattino.

La prima rappresentazione della *Tomba sotto l'arco di trionfo* alla Comédie Française ha sollevato gli stessi tumulti che si erano verificati alla prova generale. Nella sala eleganitissima si notavano numerose personalità parigine. Il primo e il secondo atto della tragedia di Paolo Reynal si svolsero senza altri incidenti che qualche mormorio qua e là; ma il terzo atto, come già accadde mercoledì, alla scena così falsa, arbitraria e rivoltante fra il soldato e suo padre, sollevò fin dalle prime parole grandi clamori. Gli amici dell'autore applaudivano calorosamente e provocarono alterchi in vari punti della sala. Nel frattempo gli attori tentavano di continuare a recitare bene o male; ma ad intervalli si scatenavano nuovi tumulti. Ad un certo momento i clamori furono così grandi che gli attori dovettero sospendere completamente la recita, mentre il capo elettricista per ricondurre un po' di calma faceva illuminare completamente la sala. Alla luce molti dei manifestanti sentirono diminuire la loro impetuosità e la commedia potè continuare. Ma poco dopo due spettatori nel fondo della sala vennero alle mani e allora tutto il pubblico, volgendo le spalle al palcoscenico, assistette in piedi a questo pugilato. Gli attori continuarono nella loro recitazione. Ma i clamori ed i tafferugli ricominciarono quando, secondo l'abitudine dei teatri francesi, l'attore principale venne alla ribalta ad annunziare il nome dell'autore. Mentre la maggioranza degli spettatori se ne andava, altri, i più accaniti, rimanevano applaudendo con ostinazione o fischiando sonoramente. Gli interessi ricominciarono da una poltrona all'altra e dall'orchestra alle gallerie. Si udivano gli spettatori scambiarsi i titoli di «imboscato, bolscevico, imbecille». Allora la luce venne spenta e tutti si ritirarono. Ma le discussioni continuarono sotto il peristilio del teatro, dove un servizio di polizia era stato organizzato. Ed i più accaniti vennero cortesemente invitati ad allontanarsi.

Ringraziamenti francesi all'Italia per la restituzione del Curie

Parigi, 2, sera.

Il presidente del Consiglio Poincaré ha incaricato l'ambasciatore francese a Roma di esprimere a S. M. il Re d'Italia il ringraziamento del sig. Raiberti e di tutta la marina francese per il commovente pensiero che S. M. Vittorio Emanuele III ha avuto di rimettere alla vedova del tenente di vascello Obyrne comandante del sottomarino «Curie» la medaglia d'oro al valore decretata alla memoria del tenente Obyrne.

Il ministro della Marina Raiberti ha inviato all'ammiraglio Thaon di Revel il telegramma seguente: «In occasione della consegna solenne dei resti del sottomarino «Curie» al porto di Tolone, tengo a ringraziare V. E. per questa nuova prova di amicizia della marina italiana per la marina francese; evocando la fraternità d'armi delle nostre due marine, essa ricorda agli alleati nel modo più nobile e commovente che la guerra per la comunanza della prova, degli eroismi e della gloria ha creato fra di esse dei vincoli che non saranno mai abeliti».

In morte di Silvio Pellico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 2, sera.

Il *Wiener Tageblatt*, ricorrendo il settuagesimo anniversario della morte di Silvio Pellico, dedica un simpatico articolo al patriota italiano.

L'Indovinaterremoti

«Raffaele Bendandi di Angelo, intagliatore in legno, nato e domiciliato a Faenza...» così si legge nell'atto notarile steso dal dott. Domenico Savini il giorno 30 dicembre 1923. In questo atto si constata che Raffaele Bendandi ha previsto due terremoti, uno per il 21 dicembre di origine americana e uno per il 2 gennaio con probabile epicentro nella penisola balcanica o tutt'al più nell'Egeo. Le due previsioni si sono avverate. Un dispaccio da Parigi in data 22 dicembre segnalava:

«Un telegramma da Douglas nello Stato di Arizona, in data di ieri, annunzia che scosse sismiche violentissime sono state sentite nella regione... un violento terremoto ha devastato lo Stato messicano di Sonora, distruggendo le città di Bacadehuachi, Granados ed Huasabas. Il numero dei morti e dei feriti sarebbe considerevole».

Ed anche la manifestazione tellurica del 2 gennaio si verificò, sebbene meno netta, o, per dir meglio, più ricca di tremiti e di ondulazioni: giacchè vibrò nei Balcani ma anche nelle Marche, che pur non sono lontane. Altre previsioni del Bendandi seguirono: *Gennaio 13*, sera: Scossa lieve, lontana. — *Gennaio 15*, notte: Scossa notevole, probabile origine americana. — *Gennaio 20*, mattina: Scossa lieve, probabile origine americana. — *Gennaio 29*, sera: Scossa notevole, Asia Minore e Penisola Balcanica. Tutte pienamente confermate. Un caso meraviglioso negli annali della sismologia. Da allora, lettere, proteste, polemiche, serrata di alcuni scienziati, colata in armi di altri, sorrisetti solenni di altri ancora. I maggiori giornali raccolsero l'eco di questa battaglia; il pubblico cominciò ad interessarsi e il «caso» Bendandi fu clamorosamente megafonato.

Il sismologo-falegname

Parecchi scienziati, non senza punta d'ironia, battezzarono il Bendandi «il sismologo-falegname». Non ci voleva altro per accaparrargli le simpatie del pubblico, che se c'è da difendere l'autodidatta, l'uomo venuto su da sè, lo fa volentieri. Perchè negare a un falegname la possibilità di diventare un uomo celebre? Mussolini non tirò forse il mantice nella paterna fucina? Spinoza non faceva forse l'occhialaio? E infine — il paragone è schiacciante — il Nazareno non faceva, giovinetto, il falegname? La storia è comprensiva di esempi di questo genere. A maggior ragione, quindi, si vide in questo artiere del legno, che fra un colpo e l'altro di pialla o di scalpello, squadrando qui una gamba di tavola, covando lì dolci ghirigori nel legno, s'interrompeva per andar a tastare il polso alla gran madre terra villosa e bisbetica e prevederne le febbri, le coliche, i sussulti, le bizze. E poi questo diletto avea del temerario! Al prof. Malladra dell'Osservatorio Vesuviano, che gli negava la preparazione scientifica, egli rispondeva, tacciandolo di puerilità:

«Anzitutto non so come l'egregio prof. Malladra possa sostenere che io ignori la meccanica, la fisica, e tutte quelle teorie scientifiche che formano la base della sismologia condotta modernamente... buona parte della giornata al mio lavoro, e vero, ma ciò non toglie che in quindici anni di studio possa essermi formato una cultura quale forse il Direttore dell'Osservatorio Vesuviano non sospetta».

Infine il sismologo-falegname appariva un rivoluzionario: ciò gli cattivava le simpatie di tutti coloro che credono ai tempi nuovi. Egli sosteneva, in sostanza, che la sua teoria per indovinare i terremoti si fonda soltanto sull'esperienza. Era una teoria semplice, spontanea, umana, fatta più di sensibilità che di principii, contraria a tutte le tradizioni enciclopediche e sistematiche, che, secondo il Bendandi, non fanno che intralciare le ricerche ed evitare le scoperte.

Agamennone in campo

«Ma tutto ciò — dissero gli scienziati ufficiali — non basta. Occorre dare le prove di gabinetto. Dov'è l'ago segnalatore? Dov'è la macchina?». Ed eccoli, questi illustri uomini barbuti, corazzati e loricati come guerrieri antichi, armati dell'egida di Minerva, calare dai loro Osservatori, dai loro monti vulcanici, contro l'arguto falegname, in atto di difendersi con pialla e raspa. Battaglia feroce, epicamente iniziata. Giacchè udite suonare nomi degni di Omero: Malladra, Vicentini, Agamennone. Il più feroce di tutti è Agamennone. Questo illustre sismologo sembra prescelto da un Fato palladiano a controbattere ferocemente tutte le teorie degli indovini di terremoti. Egli è il campione della sismografia ufficiale. Ne sa qualcosa un altro scienziato, padre Stiattesi, dell'Osservatorio di Quarto, che può essere ritenuto un precursore del Bendandi. Egli aveva trovato il modo di preavvisare le popolazioni circa i terremoti, accendendo sulla torre una lampada rossa. Al prefetto di Firenze queste segnalazioni luminose parvero troppo poetiche. Egli ingiunse a padre Stiattesi di non accendere mai più la lampada. E padre Stiattesi ha dichiarato malinconicamente:

«L'apparecchio preavvisatore che io costruii renderà appunto più visibile ogni variazione dell'ago magnetico. Lavorai molti anni, prima di giungere a risultati apprezzabili, ma non mi fu dato fare una pubblicazione degli attacchi polemici cui dovetti far fronte. Anche allora, in prima linea, contro gli esperimenti riguardanti il preavvisatore, si pose il prof. Agamennone».

Anche padre Alfani, che non nasconde le sue simpatie per il Bendandi, ha nei sotterranei del suo Osservatorio certe macchinette misteriose, che preavvertirebbero le scrollate terrestri... Si dice! Gli si è chiesto allora:

— Padre, mi faccia vedere la macchinetta...

— Bravo! Proprio a lei che è giornalista, la farei vedere!

Padre Alfani ama il silenzio e il mistero...

Il segreto di Bendandi

Ciò che indispone soprattutto il mondo scientifico è che Bendandi non soltanto non mostra nessun apparecchio, ma non vuol dir le «cause». E' un abile dialettico, elusivo, sfuggente, inafferrabile. L'indovino terremotaiolo ha anche una curiosa aria di prendere in giro, quando gli pongono certi grossi quesiti. Messo a confronto non si scompone, non si smarrisce, non scopre... Le cause! Perfettamente.

— Io non mi trovo d'accordo con voi sismologi, per quel che chiamate «cause». Fra me e voi su questo punto non v'è una inconciliabile divergenza. Non vi sono «cause», ma soltanto «una» causa che io ho indovinato. Ed è semplice, semplicissima basterebbe la enunciazione della mia teoria per convincervi d'errore. Ma io non posso, non debbo ancora parlare.

Lo vogliono confondere: vogliono farlo apparire un empirico, un indovino come quelli che vedono a occhi chiusi il Destino, leggono nelle carte, nelle linee della mano: i rabdomanti, i cartomanti, i chiromanti. Dovrebbe trattarsi in sostanza d'un fenomeno di — se così si può dire — «sismomanzia»... Qualcuno arrischia l'ipotesi meravigliosa: non è forse il Bendandi un eccezionale individuo, dotato d'una iper-sensibilità straordinariamente raffinata, in diretta comunicazione coi fenomeni elettromagnetici? Non è il suo un sesto senso? Qualcosa di elettricamente demoniaco? Ma a questo modo si finisce nella «fiaba»... Qualcun altro osservando la neve, i lampi e i tuoni di Ancona, esclama: «Ecco gli informatori di Bendandi!». E il sismografo-falegname minaccia già di diventare un mito. Che paese di artisti è l'Italia!

"Frisson nouveau,,

Comunque, Bendandi può vantarsi di aver dato agli uomini un nuovo «frisson»: il brivido del terremoto che deve venire; un brivido insolito, che non ha niente di comune con le solite emozioni politiche e di parte, il solito colpo di scena, il solito discorso, il solito morto! Questo almanacchino dei terremoti che ogni tanto, ogni due mesi, il faentino squadernerà agli uomini, darà da pensare a tutto il mondo. Per esempio: «Febbraio: Terremoto alle Filippine; colpo di spalla a San Francisco; punterella sismica a Milano... Marzo: Tentennamenti ad Atene; scapaccione tellurico a Belgrado, ecc.». Ecco, intanto, un senso veramente d'attualità. Per il resto, si starà alla finestra. E possibilmente — trattando di terremoti — da una finestra non troppo alta...

CURIO.

Vincite al lotto

Marostica, 2 mattina.

Si ha notizia che coi numeri 9, 24, 60 furono vinte 45 mila lire al lotto.

Giornali e riviste

Fra i metodi curativi più efficaci, a disposizione del medico, si annovera oggi l'Elioterapia, o cura solare. Già in epoche antichissime, e presso i cinesi, i greci, gli egizi, era nota e largamente sfruttata l'azione potente della luce del sole, com'è in natura, allo scopo di prevenire e guarire le più svariate forme morbose. Le ricerche moderne — riporta il *Resto del Carlino* — ebbero il primo impulso dal danese Finsen, e di poi furono proseguite da una falange di studiosi, e svelarono come ciascuna delle varie parti che compongono lo spettro della luce solare, nei riguardi delle applicazioni nel campo della medicina, presenta un valore diverso dalle altre. La luce rossa ha una spiccata azione di eccitamento sul sistema nervoso; a questo proposito gli psichiatri ben conoscono la benefica influenza degli ambienti illuminati a luce rossa sopra i soggetti melanconici. All'opposto la luce blu determina un effetto calmante sul sistema nervoso. Ma il vantaggio maggiore ottenuto dai raggi chimici od ultravioletti dello spettro solare, che sono i meno penetranti in profondità, ma i più utili per il loro comportamento verso gli esseri viventi, sia del regno vegetale che del regno animale. I raggi ultravioletti sono dotati di un potere microbicida molto intenso. Ma si ottengono anche in via artificiale, mediante lampade che producono un arco luminoso, facendovi passare la corrente elettrica attraverso ai vapori di mercurio, che si sviluppano nell'interno di un involucro di quarzo, tale da rimanere allo stato solido alla temperatura molto elevata che è necessaria raggiungere e che fonderebbe il vetro comune. I raggi attinici inducono un arrossamento notevole della pelle, e quindi una pigmentazione che le imparisce un tinta brunastra; esplicano azioni di alta importanza sul generale dell'organismo, fra le quali sono da ricordare l'arricchimento dei globuli rossi sanguigni, l'effetto calmante sul sistema nervoso, che si traduce nella comparsa di una sensazione di benessere assai piacevole e di tendenza al sonno, l'abbassamento della temperatura nei febbricitanti, l'accelerazione del ricambio materiale, l'aumento dell'appetito e del peso corporeo. Da ciò si comprende come l'uso delle lampade di quarzo trovi speciale indicazione nella cura di quelle malattie che producono uno scadimento dell'organismo in ogni sua parte, come fra tutte la più importante, la tubercolosi nelle sue diverse forme.

***

Per la pesca dell'aringa sono state costruite intere flotte e la sua industria fa vivere città intere come Yarmouth. King Herring (Il Re Aringa) è il titolo di una rubrica del giornale «The fish Trade Gazette», sotto la quale sono indicati, ogni settimana, tutti i particolari che riguardano questo pesce. Tutti gli anni è un'armata di 150 miliardi di aringhe che fa la sua apparizione in primavera nel Mare del Nord e scompare in inverno nella Manica, senza che si conosca in modo preciso da dove provenga e dove sia diretta. L'aringa compare ai primi di maggio all'Est di Shetland ed è poco numerosa. Nella seconda quindicina di giugno i banchi aumentano e cominciano a discendere verso Fraserburg: è il principio della pesca. Nella prima quindicina di luglio la pesca si fa alla latitudine di Aberdeen, soggiorna da agosto ad ottobre verso Scarborough e nella seconda metà di ottobre è davanti a Yarmouth. Entra allora nella Manica e poi scompare per fare la nuova apparizione in maggio al Nord della Scozia. L'aringa prende differenti nomi a seconda dello stato fisico nel quale si trova al momento in cui è pescata. Il suo valore mercantile varia sensibilmente con dello stato. La pesca dell'aringa, sia sui velieri sia sulle navi a vapore — informa la «Rassegna Italiana» — si fa ordinariamente con reti alla deriva e con una tecnica speciale. Basti dire che queste reti sono lunghe da 15 a 30 metri e alte 10 e si 12 con maglie di 25 mm. Ogni battello porta da 300 a 400 di tali reti, lasciando a terra nei magazzini una riserva da 150 a 200. E' importante che una campagna di pesca non sia interrotta per mancanza di reti, e sotto questo punto di vista, la lontananza del porto di armamento dal posto di pesca è una condizione di inferiorità. L'aringa non viene mai completamente alla superficie: resta d'ordinario ad una profondità variabile dai 10 ai 18 metri, quando rimonta dal fondo: essa ha un movimento diurno alternativo in altezza contemporaneo a quello permanente orizzontale.

Le navi a vela tengono le loro reti a poppa, quelle a vapore a prora a causa delle eliche. A misura che si ritirano le reti, verso le 3 o 4 del mattino, si scuotono per far cadere il pesce. Bisogna aver cura di non toccarlo, altrimenti le squame si staccano ed il pesce perde di valore.

***

Coloro che credono agli influssi astrologici sui destini umani troverebbero in un libricino — scoperto da A. Fratelli che ne parla nella *Gazzetta di Venezia* — le più curiose osservazioni. Il libretto è intitolato superosamente: «Almanacco perpetuo di Rutilio Benincasa, cosentino. Opera molto necessaria, e dilettevole, fruttuosa et utile: così ai astrologi, medici, agricoltori, nocchieri, come a qualsivoglia curiosa persona. In Napoli, per Camillo Cavallo, 1642». Che destino ha chi è nato per esempio in Agosto? L'*Almanacco* risponde: «Quando il sol entra nel Verginio segno — al 23 agosto, honesto e grato — per bei costumi, e di gran fede degno — fa l'huom di corpo lungo e ben creato; — sarà vivace, e d'assai buono ingegno — nell'arte, e nello scriver segnalato. — Da buona voce, e di Mercurio è seggio, — il ventre e l'intestino signoreggia». Ma chi è nato per esempio, in ottobre, sotto il dominio dello Scorpione, sarà «d'alma ingannatrice e accorta — carco di figli, bello e di alta voce e vuol l'altrui per via malvagia e torta». Ma il preziosissimo *Almanacco*, fornendo all'uomo una regola di vita, non si limita a definirgli il carattere. Fa assai di più, perchè gli prevede addirittura il futuro, sulla semplice base del giorno in cui egli è nato. Apre la serie dei pronostici una «tavola dei giorni infelici, quali sono dagli Autori approbati pericolosi». Tre giorni pericolosi per ogni mese. Gennaio: 3, 10, 13; febbraio: 13, 16, 19; agosto: 3, 13, 19... «Se alcuni in tali giorni nasceranno, o non camperanno, overo haveranno misera vita, o sempre poveri, che non saranno buoni mai per qualsivoglia industria, et anderanno sempre di male in peggio, che sarà meglio per essi farsi religiosi». Seguono: «tre giorni mortali, da non operar niente: l'ultimo della Luna d'aprile, il primo giorno della Luna d'agosto, et l'ultimo della Luna di dicembre». Valga di avvertimento per quei lettori che hanno la cattiva abitudine di lavorare tutti i giorni che Dio ha fatto. Si guardino dal lavoro nei tre giorni mortali, se non vogliono finire d'un accidente a secco. Uomo avvisato, mezzo salvato; e dovranno serbarne riconoscenza al cosentino Rutilio Benincasa.

***

Qualcuno ha potuto temere, nell'immediato dopo-guerra, che il «dancing» e il cinema avessero soppiantato quell'istituzione culturale che è la Conferenza. Invece, dopo un non lungo momento d'incertezza la moda di radunarsi intorno a un tavolino, a un leggio e a un bicchier d'acqua (dietro i quali sorgerà un conferenziere...) ha ripreso con insolito vigore. Non c'è infatti — nota la *Revue Hebdomadaire* — romanziere, autore drammatico, attore o giornalista che non si senta tentato dalla Musa della bocca rotonda e desideri di diventare oratore. Ma organizzare una conferenza non è facile, come a tutta prima può sembrare. Ma fra gli enti che sanno organizzare, gode grandissima riputazione la *Société des Conférences*, della quale si può affermare che è riuscita una delle tribune più indipendenti di Francia e la più ascoltata anche. Giacchè — nota la rivista — alla Sorbona ed al Collegio di Francia si parla troppo basso, e alla Camera si parla troppo alto o, per meglio dire, troppo forte. E non è la stessa cosa!

Libri ricevuti

GIOVANNI ANGELO ALFERO: «Adalbert von Chamisso» (Studi di letterature moderne diretti da Arturo Farinelli). — Torino, Fratelli Bocca, 1923. — L. 20.

C. NASELLI: «Il Petrarca nell'ottocento». — Soc. Editr. Fr. Perrella, pag. 571, L. 40 (Biblioteca della «Rassegna» n. VII).

P. MARTINEZ FERRANDO: «Las ciudades del camino, Visión poética de Italia». Barcelona. — Editorial Cervantes, 1923, pag. 180 (1 pesetas).

EUGENIO GIOVANNETTI: «Il libro degli innamorati invecchiati». — Milano, Mondadori, L. 8.

CRONACA CITTADINA

Passeggiate torinesi

Alla "Sacra,, in carrozza

Alla «Sacra», (e quando si dice «Sacra» i torinesi sanno che si intende parlare dell'abbazia di San Michele alla Chiusa, sentinella avanzata nella valle di Susa), alla «Sacra» ci si arriva comodamente, se non si ha il gusto matto di inerpicarsi tra le roccie, per la mulattiera che da Sant'Ambrogio raggiunge la cima del monte Pirchiriano con un andamento abbastanza rapido e relativamente comodo. Le signore che non amano contendere con i sassi e non vogliono mettere alla prova la resistenza del loro garretti e la solidità delle loro scarpine, per salire alla «Sacra» e godersi, con la corona viola dei laghi, il magnifico panorama delle due valli che dall'alto si dominano, ricorrono volentieri ai muli. Faticano meno e ridono di più. I giovani e gli appassionati delle escursioni preferiscono andare a piedi. Non ci vogliono ore per superare il dislivello dal piano di Sant'Ambrogio alla punta rocciosa dalla quale l'Abbazia, varia, movimentata nelle sue linee, come se fosse intagliata nei massi e non costruita su di essi, forma un naturale complimento; ed è così mutevole il panorama che si presenta che il marciare lentamente ed il soffermarsi spesso, è motivo di continua gioia. Per la discesa, chi non vuol riprendere la mulattiera, e non è affatto dall'idea di scendere a capriccio, rischiando di dover fare qualche salto pericoloso o qualche ritorno non desiderato, si affida allo slitte che funzionano in qualunque epoca dell'anno e con qualunque tempo. Non si tratta di slitte da neve, ma da sassi: specie di gabbie che non temono sobbalzi o rovesciamenti. Non si scivola; si rotola. Non vi è pericolo di ammaccatura, perchè i guidatori sono gente sicura e provetta, e si ha la certezza che, a discesa ultimata, anche il pranzo più abbondante è digerito.

I torinesi peccano del brutto vizio di trascurare od ignorare le bellezze che hanno a due passi dall'uscio di casa propria per interessarsi magari del [illegible] che possiede e sa valorizzare il vicino; eppure, nonostante questo difettuccio, ogni [illegible] si calcola che più di diecimila persone si recano a visitare l'Abbazia. Il numero è notevole. Anche se si tiene conto che ogni luogo ha i suoi fedeli, e questi sono capaci di tornare nella località preferita, tre, quattro, dieci volte all'anno, la cifra risulta ugualmente considerevole. E' notevole, ma se ci si riflette su vien fatto di pensare che i visitatori della Sacra dovrebbero essere molti di più. La gita offre molte attrattive. L'Abbazia è una meraviglia architettonica, una gloria paesana; per l'opera in se stessa, per i secoli che ricorda, per il luogo ove sorge, nido da aquile. Battuta in pieno dal sole è incandescente; presa nel gioco delle nebbie o delle nubi assume aspetti fantastici, pittoreschi, quasi soprannaturali; negli incanti di una notte lunare si fa leggendaria. Massimo d'Azeglio talmente se ne innamorò che minutamente la descrisse in un suo volume, e ne fece motivo di molte sue composizioni. Chi ci fu una volta, ci torna. Chi non sa che cosa sia ha il dovere di visitarla.

Ora un gruppo di distinte ed egregie persone, innamorate del luogo e persuase che la «Sacra» può essere meta di molte gite, e costituire un magnifico posto di villeggiatura, tanto il sito è ricco di verde e fresco di acque, riunendosi e discutendo, è venuto nella persuasione che basterebbe migliorare le comunicazioni tra il piano ed il monte perchè le diecimila persone che ogni anno si inerpicano sul Monte Pirchiriano, si moltiplicassero, triplicassero. Ed ha progettato una strada, che dovrebbe muovere da Giaveno, seguire quella comunale già esistente tra Giaveno e Mortera e da Mortera, con un tratto nuovo e relativamente pianeggiante, dovrebbe toccare il villaggio di San Pietro, che sta con i suoi castagneti, all'ombra della chiesa millenaria. Un'opera utilissima, non eccessivamente costosa e relativamente di facile costruzione.

Abbiamo sott'occhio il progetto e la relazione che lo accompagna (progetto dovuto al geom. Bottolasso, un tecnico di valore e un innamorato della località e dello storico empio, centro di ricordi e tombe di Re), e crediamo interessante riferirne i dati principali. L'intento che si propongono i promotori di questa impresa (vi sono tra essi persone di molta autorità e di molta esperienza) ci sembra pratico. Provincia e paesi interessati debbono fare proprio il progetto e provvedere a metterlo in esecuzione.

La strada dovrebbe muovere da Giaveno. Nella comunale Giaveno-Mortera, per evitare le eccessive pendenze, verrebbero fatte delle leggere varianti, e ciò ad evitare la curva strettissima che si ha colla strada attuale all'uscita dal concentrico e le susseguenti pendenze. Passando intorno alle prime case di Mortera, la nuova strada andrebbe a raccordarsi colla mulattiera detta dei Principi, che seguirebbe per un primo tratto, salvo a riprenderla poi, dopo aver percorso un tracciato nuovo, per passare alcuni metri più a monte del ponticello sul rio della Crocetta ed evitare le opere d'arte costose che renderebbe necessarie il sottostante burrone. Ripresa la mulattiera dei Principi, la nuova strada si staccherebbe poi definitivamente da essa più in alto per evitar le contropendenze negli avvallamenti del Rio del Fico. Cavalcato quindi uno sperone roccioso, la strada seguirebbe l'andamento del terreno sin sotto il Monte Farò. Attraverserebbe poi il rio San Michele ove troverebbe un raccordo colla parte inferiore dell'abitato di San Pietro. Nessuna contropendenza e pendenza massima del 6,50 per cento; espropri limitati e non eccessivamente gravosi. La nuova strada, secondo i calcoli che vengono fatti dai progettisti importerebbe, tra espropri, scavi, inghiaiamento, costruzione di opere d'arte, una spesa di 500 mila lire. Spesa relativamente minima in confronto al movimento che determinerebbe nella regione.

La carrozzabile Giaveno-Mortera-San Pietro (il tronco San Pietro-«Sacra» non è ancora studiato che in massima, ma potrebbe anche essere omesso, per non lasciar troppi allarmi tra coloro che vogliono che l'eremo resti isolato) non rappresenta un'idea totalmente nuova. E' nuovo solo il tracciato ma non il proposito di creare per la Sacra di San Michele una via comoda per le carrozze e per le automobili. Si pensò un tempo, ad una strada dal versante di Sant'Ambrogio o della Chiusa, ma furono tali le difficoltà tecniche che si incontrarono che il progetto venne abbandonato. Fallita questa idea, vi fu chi sostenne doversi fare un prolungamento della strada di Valgioie attraverso il colle Braida, ma anche questo progetto fu abbandonato e per le pendenze eccessive e le contropendenze inevitabili. La nuova strada, a detta dei tecnici competenti è fra quante vennero ideate la migliore, il suo andamento altimetrico è ottimo. Esposta completamente a levante, non tuccosata, come tutte le strade di valico, ma libera, ha i caratteri che sono indispensabili per una buona conservazione. A percorrerla in carrozza sarà come essere su di un belvedere: dall'alto si domina, coi laghi di Avigliana, tutta la valle padana. Prolungata sino alla «Sacra» consentirà d'ammirare la valle di Susa sino a Bussoleno.

Le obbiezioni che i fedeli della Abbazia di San Michele alla Chiusa fanno ad ogni progetto di strada carrozzabile che faciliti le comunicazioni tra il piano e la cima del monte Pirchiriano, hanno carattere puramente sentimentale. Alla «Sacra» dicono, si sale per religioso senso di devota pietà o perchè questa gioia sia completa deve essere guadagnata con qualche difficoltà e fatica. Giustissimo. Ma non bisogna vietare la possibilità di visitare il caratteristico monumento a chi non ha la possibilità o il tempo di far della ascensioni, anche se limitate come è quella della «Sacra». I progettisti della nuova strada è a questo che mirano; per gli altri, i devoti della solitudine e della conquista, rimarranno sempre a disposizione le pareti roccioso e i canaloni tutte pietre sdrucciolevoli.

In questo giornale, che sono ancora d'inverno, ma che lo sul meriggio, è già primavera, una gita alla «Sacra», è raccomandabile. La carrozzabile non c'è ancora, ma vi è modo di sincerarsi che l'iniziativa è buona.

L'arrivo del Principe Ereditario

Un atto gentile della Regina

Giornata dolce e quieta ieri a Villa S. Severino, dove si è recata nuovamente S. M. la Regina a visitare la Principessa Jolanda e la piccola Maria Ludovica, per la quale sono ora tutte le cure della Famiglia Calvi di Bergolo.

Il Principe Ereditario giungerà questa mattina a Torino in forma privatissima, col direttissimo ordinario delle 0,30, viaggiando in un vagone-salon riservato. La sua partenza è avvenuta, come si viene segnalato da Roma, ieri sera alle ore 20,15 dalla stazione di Trastevere.

Il Principe Umberto viene per assistere al battesimo della sua nipotina, Maria Ludovica, come padrino. La cerimonia, come già annunciammo, avrà luogo domani alle ore 16 nella cappella gentilizia di villa S. Severino; impartirà il battesimo il parroco di S. Vito don Michele Ferrero, assistito da un cappellano di Corte. La primogenita della Principessa Jolanda sarà portata al fonte battesimale in un ricco «porte-enfant», ornato di pizzi antichi, espressamente fatto preparare dalla Regina. La cerimonia avrà carattere molto intimo.

Sua Maestà la Regina che, come abbiamo scritto, ha visitato venerdì minutamente l'Istituto della Maternità e cioè la Clinica ostetrica e ginecologica diretta dal prof. Vicarelli e la Sezione ospedaliera diretta dal prof. Soli, interessandosi delle ricoverate, ha fatto pervenire ieri una sua oblazione personale perchè sia distribuito un primo soccorso alle madri più bisognose e più meritevoli accolte nelle due Sezioni. Il pensiero caritatevole e gentile della Regina ha suscitato una commossa impressione tra le ricoverate.

Il presidente della Maternità, prof. commendatore Fantino, nel darci comunicazione della duplice oblazione inviata da Sua Maestà ai direttori delle due Sezioni, prof. Vicarelli e prof. Soli, ci prega di esternare pubblicamente il sentimento di gratitudine dell'amministrazione per l'atto di squisita bontà della Regina.

L'atteggiamento elettorale del Partito Popolare

Abbiamo altra volta informati i nostri lettori sulla corrente così detta di «sinistra», che in seno al Partito popolare va propugnando un atteggiamento elettorale, che dimostri come una parte dei cattolici organizzati nel Partito non intenda valorizzare, coll'accettazione, la situazione elettorale creata nel Paese dalla legge recentemente votata e dagli ultimi avvenimenti, non esclusi i fatti di Genova ed il discorso di Mussolini a Palazzo Venezia. Abbiamo anche dato conto di riunioni avvenute nella nostra città fra i seguaci di quella tendenza, riunioni che diedero occasione ad una interpellanza del commendatore Carlo Barberis e dell'avv. Cappa-Legora.

Ora siamo in grado di dare altre notizie su questo movimento, che pare vada acquistando simpatie e consensi nel seno del Partito, dove — a quanto ci risulta da informazioni da buona fonte — la tattica elettorale [illegible] pare trovi sempre più largo favore. Nei giorni scorsi, a Milano, Pisa, Firenze, Ancona, Bologna, Modena, ed altri centri di minore importanza, si sono tenute assemblee di «sinistri» del P. P., e gli ordini del giorno in esse votati affermano unanimemente la necessità «che il P. P. non partecipi alla lotta elettorale, per non prestare il fianco ad una legalizzazione e ad una sanatoria del [illegible] di coartazione già verificatisi nei primissimi Comizi elettorali».

Specialmente a Milano, il lavoro in questo senso è attivissimo e gli scambi di idee fra i fautori di questa tattica, frequentissimi, non soltanto limitatamente agli iscritti al P. P., ma anche coi rappresentanti di altre forze nazionali, che si trovano, elettoralmente, sulle [illegible] direttive. Pare, anzi, che [illegible] dei membri di minoranza della Direzione del Partito popolare, l'avv. Ferrari, di Modena, abbia inviato telegraficamente al triumvirato una interrogazione, colla quale chiede se non ravvisi l'opportunità di convocare gli organi direttivi del Partito per discutere di tale argomento, in considerazione della situazione politica, come è venuta ad aggravarsi, in seguito ai discorsi politici delle personalità più rappresentative del fascismo.

Frattanto, si annunzia che l'organo della frazione di sinistra del P. P., il «Domani d'Italia», aprirà prossimamente una campagna in tal senso, e pare che dalle colonne di quel giornale l'on. Miglioli spiegherà ed illustrerà la posizione della tendenza politica ed elettorale di cui egli è esponente.

I candidati del Governo

appoggiati dalla Liberale democratica

Il Consiglio generale dell'Associazione liberale democratica si è riunito sotto la presidenza dell'avv. Cattaneo per uno scambio di idee sulla situazione politica e le prossime elezioni. Fu deliberato che l'Associazione liberale debba dare al listone ministeriale tutto il suo appoggio nella considerazione che il Governo vi includerà anche nomi di uomini appartenenti al Partito liberale. Giovedì prossimo saranno, per una più precisa ed ampia discussione, e conseguente deliberazione, convocati i rappresentanti delle sezioni delle quattro provincie appartenenti alla Federazione liberale regionale.

Massimo Rocca

e le voci sulla lista elettorale

A proposito delle voci corse a Roma circa i candidati piemontesi alla lista governativa, Massimo Rocca ci scrive da Torino che «la verità pura e semplice è che io non ho mandato nessuno, non ho posto veti a nessuno, non ho chiesto nulla a nessuno, non ho visto nessuno, nemmeno l'amico Gioda, da parecchio tempo; [illegible] vero che la lista del Piemonte si discute oggi a Roma, e io son partito da Roma giovedì, e sono arrivato qui appena ieri sera ripartendo stamane e non per Roma, ove sarò soltanto lunedì. Tanto per smentire eventualmente nuove dicerie. Distintamente».

Il direttore generale della Sanità Militare visita l'ospedale di San Vito

Il generale Della Valle, direttore generale della Sanità Militare, che è in questi giorni a Torino, ove ha visitato l'Ospedale Militare e la Farmacia Centrale Militare, ha pure fatto una visita ai nuovi reparti di medicina e di chirurgia dell'Ospedale San Giovanni, a San Vito, dove fu ricevuto dal primario prof. Quarelli, dal primario della Sezione per gli infortuni sul lavoro, prof. Serra, dal dottor Cucco, in assenza del chirurgo primario, prof. Fantino, dagli assistenti dottori Conterno ed Audo-Gianotti. Il generale Della Valle visitò minutamente questo nostro Ospedale cittadino, prendendo in particolare considerazione l'organizzazione dei servizi e dei laboratori scientifici, dichiarandosi ammirato per quanto l'Amministrazione dell'Ospedale San Giovanni, la Città di Torino e la Cassa infortuni sul lavoro, hanno fatto per organizzare questo Ospedale moderno.

L'on. Giolitti a Cavour

Nel pomeriggio di ieri l'on. Giolitti è partito in automobile per Cavour dove conta di fermarsi qualche tempo.

Assemblea alla Lega industriale

Domani sera alle ore 21 la Lega industriale terrà l'assemblea generale straordinaria dei suoi inscritti per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno: «Azione della Lega nell'attuale momento».

L'arresto degli autori d'una serie di rapine

La mantellina da militare e la rivoltella nichelata - I "bis,, dei malfattori
Il morso d'un canottiere - Sorpresa e movimentata cattura - Tre arrestati

Ai lettori della cronaca non è certamente sfuggita la serie di rapine verificatesi nella seconda metà dello scorso mese di gennaio. Esse avvenivano quasi regolarmente ogni notte, anche nel centro della città, e gli autori di esse davano prova di audacia e di costanza tali da impressionare veramente pubblico e autorità di polizia. I lettori si ricorderanno anche come tali rapine ventassero a cessare quasi improvvisamente. Ora possiamo dire il motivo: i rapinatori sono stati arrestati e confinati alla... inoperosità del carcere, donde è augurabile escano il più tardi possibile. Il merito della salutare operazione spetta alla Questura, che ha disposto attorno ai delinquenti un attivo servizio di indagine, e particolarmente alla Sezione di P. S. di San Secondo, i cui agenti ebbero la ventura di mettere le mani sui ricercati.

Che le rapine fossero sempre opera degli stessi individui era apparso evidente fin dalle prime denuncie, ed era stato successivamente confermato man mano si svolgeva la... corona delle delittuose imprese. Le modalità con cui queste erano effettuate non variavano, i contrassegni dei responsabili rimanevano sempre uguali. Le parti lese, nelle loro denuncie alla Questura, fissavano infatti in questi termini il modo con cui erano state depredate: tre, o qualche volta quattro individui, si presentavano loro innanzi; uno di essi indossava una mantellina grigio-verde, da militare; un altro impugnava una piccola rivoltella nichelata e lucente, e con questa minacciava la vittima e la obbligava ad alzare le braccia, mentre gli altri la frugavano per impadronirsi del portafoglio.

Lunga, come dicemmo, fu la serie di tali imprese. Ricorderemo le principali. La notte del 21 gennaio, alle ore 1,45, il liquorista Natale Bestonzo, di anni 38, abitante in corso Regina Margherita n. 215, mentre stava rincasando, veniva fermato all'angolo di via Principessa Clotilde e corso Principe Oddone, da alcuni sconosciuti, uno dei quali armato della piccola rivoltella nichelata, e derubato di L. 50, nonchè di carte personali. La notte del 23 gennaio cadeva nel paesi dei malfattori l'impiegato privato Renzo Terzago, di anni 25, dimorante in via Lamarmora 20, mentre percorreva corso Ferrini per restituirsi a casa. Egli però potè sfuggire alla rapina. Quando si vide affrontato dai tre malandrini, di cui uno armato di rivoltella, si diede tosto alla fuga, chiamando al soccorso. I tre rinunciarono ad inseguirlo, ed a loro volta, a scanso di sorprese, presero di corsa il largo. I malviventi non rinunciarono però alla preda, e la sera stessa riuscirono a depredare il dottor Enrico Ingaramo abitante in corso Principe Umberto n. 44. Il bottino, conseguito nel solito modo, fu questa volta di L. 600.

Il 26 gennaio è la volta dell'operaio tappezziere Antonio Bendina, dimorante in via Cristoforo Colombo 46, il quale in corso Vinzaglio angolo corso Duca di Genova doveva abbandonare nelle mani dei suoi aggressori L. 300 ed un anello d'oro. La notte stessa (come si vede i furfanti amavano fare il bis) cadeva nelle loro mani l'ing. Carlo Cappelli, che stava rincasando in via De Sonnaz, e doveva pure rimetterci il portafoglio.

Più movimentato però riuscì il colpo tirato dai malandrini sulla persona del sig. Luigi Di Valo, fermato all'angolo di corso Inghilterra e via Vassalli Eandi. Egli, per via di quella benedetta rivoltella, non potè difendere il portafoglio, sebbene, essendo egli canottiere famoso e giovane robusto, a malincuore si sia arreso. Ma non volle rinunciare alla vendetta, e, prima che gli altri si allontanassero, si azzuffò con uno di essi, e lo morse rabbiosamente ad una mano.

Come si può di leggeri immaginare, se questa triste collana di imprese impressionò il pubblico, non mancò di risvegliare l'attenzione della Questura, la quale pensò subito a realizzare i mezzi onde liberare la cittadinanza dal pericolo e dalla minaccia che incombeva su di essa, e diede perciò sollecite istruzioni perchè i colpevoli fossero assicurati alla giustizia. Venne ordinato a tutte le Sezioni di effettuare delle pattuglie con l'incarico di farle uscire e battere le località di propria giurisdizione, preferibilmente dalle ore 22 alle 2 del seguente mattino, essendo queste le ore preferite dai rapinatori per compiere le loro criminose gesta. Come già dicemmo, il cav. Capozza, commissario della Sezione di S. Secondo, eseguendo diligentemente tali istruzioni, ebbe la soddisfazione di impadronirsi dei colpevoli.

La notte dal 26 al 27 gennaio due agenti in borghese della suddetta Sezione, il maresciallo Palumno e l'appuntato D'Agata [illegible] di pattuglia. All'angolo di via Bricherasio con via Magenta, essi scorsero tre individui che non mancarono di destare tosto tutti i loro sospetti. Uno di essi, infatti, indossava una mantellina da militare. Le loro stature corrispondevano con quelle indicate dai rapinati sul conto dei rapinatori. Di più, essi camminavano guardinghi e silenziosi, nell'atteggiamento, cioè, di chi sta maturando qualcosa di losco.

I due agenti, facendo le viste di nulla, si avvicinarono ad essi, e quando li ebbero di fronte, il maresciallo, notificando la sua qualità, impose loro il «fermo». Uno dei tre, però, se la diede tosto a gambe. Fu inseguito dall'appuntato D'Agata, ma non potè essere raggiunto. Allora l'agente pensò che era meglio tornare a prestar man forte al superiore, che era rimasto solo contro due, e così fece. Quando egli raggiunse il Palumno, questi era alle prese con uno solo dei tre sconosciuti: il terzo, colui che indossava la mantellina, era fuggito, e il maresciallo non aveva certo potuto trattenerlo, trovandosi più che mai impegnato a ridurre all'impotenza quegli che subito aveva afferrato per impedire che a sua volta potesse fuggire.

Al sopraggiungere dell'appuntato, fu relativamente facile rintuzzare ogni velleità di ribellione del messere, e questi venne condotto in Sezione. Qui egli dichiarò essere Giovanni Ferrero di Francesco. Ma al mattino seguente, quando fu interrogato dal cav. Capozza, confessò di avere dato false generalità, e declinò il suo vero nome: Giuseppe Florio fu Francesco, di anni 33, da San Mauro, senza fissa dimora. Il funzionario riconobbe in lui un pericolosissimo pregiudicato in linea di furti e rapine.

Le indagini del cav. Capozza furono in seguito rivolte all'identificazione degli altri due individui, quelli che avevano potuto sfuggire ai bravi agenti. L'identificazione fu ottenuta nelle persone di Antonio Galuppo, fu Emanuele, di 35 anni, da S. Urbano di Padova, abitante in via Ellero 24, e di Francesco Gerbi, di Felice, di 27 anni, da Asti, dimorante in via Crissolo 5, meccanico disoccupato. Costoro vennero arrestati dal maresciallo Verga, e dai brigadieri Pillitu e Clavorella della suddetta Sezione di S. Secondo. Il Galuppo era da poco uscito dal carcere, dove aveva scontato 3 anni e 2 mesi per rapine e lesioni.

Lo stesso funzionario si è preoccupato di raggiungere a carico degli arrestati dei dati di fatto che fossero probatori della loro colpevolezza; e vi è pienamente riuscito. Ricerche fatte nella località dove avvenne l'incontro fra i tre rapinatori e la pattuglia che li sorprese, condussero alla scoperta della piccola rivoltella nichelata, così lucidamente usata dai lestofanti. L'arma venne rinvenuta in un mucchio di neve, infissa per la canna e col manico rimasto in parte scoperto; evidentemente era stata gettata nella neve da uno dei tre, allo scopo di liberarsene, per non venire sorpreso dalla forza con l'arma indosso. La rivoltella era ancora carica di cinque proiettili.

Parimenti è stato identificato quello della triade che indossava la mantellina. Una perquisizione operata in via Crissolo 5, in casa del Gerbi, ha condotto alla scoperta ed al sequestro della mantellina, nascosta in un armadio, sotto un cumulo di indumenti della madre del Gerbi. Ed anche non è stato trascurato il morso applicato dal Di Valo ad uno dei suoi aggressori, in quanto poteva essere elemento di prova. Difatti sono state riscontrate al Galuppo ferite al pollice ed all'indice della mano destra, che ad altro non sono dovute che ai denti del Di Valo... Chi più specialmente impugnava la rivoltella per minacciare ed intimorire le vittime risultò essere il Gerbi.

Abbiamo detto che alcune volte le rapine erano consumate, anzichè da tre, da quattro individui. Anche questo quarto gaglioffo è stato identificato dal cav. Capozza. Si tratta del pregiudicato Giovanni Barberis fu Giovanni, di anni 30, da Livorno Vercellese. Questi però, odorato il vento infido, ha preso il largo, rendendosi uccel di bosco.

I tre arrestati sono stati riconosciuti senza esitazione da quasi tutti i rapinati di cui facemmo parola. Dopo di che vennero inviati al carcere giudiziario, e denunziati per il castigo che si sono meritato.

Riunione di esercenti per le nuove tariffe daziarie

Nel salone della Camera di Commercio si è tenuta ieri una assemblea di pubblici esercenti per discutere sulle nuove tariffe daziarie che riguardano i vini e le esistenze di magazzino. Il signor Carbonero spiegò che le giacenze di bottiglie di vini e liquori devono essere denunciate entro le ore 24 del 5 corrente e che sono solamente soggetti al pagamento della nuova sopratassa tutti quei vini e liquori in bottiglie originali e confezionate dalle Case produttrici: tenendo però presente che la denuncia è obbligatoria per le bottiglie esistenti sia di vino che di liquori, comprese quelle confezionate nello proprio aziende e cioè non di marca. Queste ultime risultano tuttavia escluse dal pagamento che è in ragione di L. 0,30 per ogni bottiglia confezionata e originale di vino, e di L. 0,40 per quelle dei liquori di marca. Per tutte le altre bottiglie di vini esistenti negli esercizi, di qualsiasi tipo, purchè non confezionate con etichette o capsule, non c'è obbligo di denuncia.

Il cav. Protto, a sua volta, informò l'assemblea delle trattative che una Commissione speciale intende di svolgere colla Direzione del Dazio, per ottenere le eventuali disposizioni e facilitazioni riguardanti la denuncia dello zucchero, caffè, coloniali diversi nonchè di commestibili e salumeria. Verrà richiesta una proroga al termine delle denuncie e un abbuono sul quantitativo di merci giacenti nei magazzini. Il cav. Pistono poi diede spiegazioni sulla denuncia di alcuni prodotti soggetti a tassa ancora da stabilirsi.

Il signor Carbonero parlò ancora del gravame fiscale per la tassa di esercizio e rivendita e sostenne la necessità che le Autorità usino nell'applicazione del Decreto dei temperamenti per evitare soverchio danno ai colpiti. In proposito si stanno facendo trattative.

Infine l'assemblea approvò questo ordine del giorno:

«L'assemblea del Sindacato del commercio medio e piccola industria (esercizi pubblici) convocata presso la locale Camera di Commercio, udite le comunicazioni della presidenza e le delucidazioni date dai vari oratori in merito al nuovo regime daziario delle più importanti voci di interesse della classe; vivamente preoccupata della profonda ripercussione che i nuovi aggravi avranno su generi di larghissimo consumo popolare, dà mandato alla presidenza di presentare all'on. R. Commissario della Città di Torino le proposte ed i voti emersi dalla discussione, perchè, tenuto conto dei molteplici interessi che il nuovo regime viene a colpire, siano portati quei temperamenti capaci di risolvere le grandissime difficoltà create dall'applicazione della nuova tariffa e sia prorogato il termine delle rispettive denuncie e facilitato il compito di denuncia con elenchi esplicativi dei generi obbligati».

Il buon cuore dei nostri lettori

Per il disgraziato bimbo ricoverato nell'Ospedale infantile per cura del Comitato di difesa dei fanciulli, ci sono pervenute le seguenti nuove offerte: F. S. L. 50; Coniugi Benaudi da Borgosesia 25; Mario, Rosalia, Albertina, Emilio, 25; Giorgio sperando nella protezione della Madonna 5; Roberto De Silvestri 50; Gianna 10; Elena, Giovanni e Mario Lire 25.

Per le Piccole Suore dei poveri: N. N. da Asti, invocando una grazia a S. Antonio, L. 7.

Alla Promotrice

L'Esposizione al 19 aprile

Al Palazzo del Valentino, così bello nella sua crudezza invernale, si è ieri insediato — su modeste sedie di ferro piuttosto... celive — il nuovo Consiglio direttivo della Società Promotrice di Belle Arti, com'è uscito eletto domenica scorsa dall'assemblea dei soci: una assemblea memorabile per il gran numero degli intervenuti e per... l'odor di battaglia che era nell'aria. Ma nessun Consiglio di nuovi eletti fu mai immesso con maggiore cordialità nell'ufficio dai suoi predecessori, che avevano l'aria raggiante di chi si toglie da una fatica improba.

Del nuovo Consiglio intervennero: il presidente gr. uff. ing. Salvadori, il vice-presidente Gino Pestelli, i consiglieri Buffaglia, Charbonnet, Chevalley, Cantù, Giordano, Quadrone, Ratti, Thaon di Revel. Per il Consiglio scaduto erano presenti il gr. uff. Soleri, che con tanto zelo tenne la presidenza della Promotrice, e l'avv. Caligaris che ne fu il segretario.

L'ex-presidente, dopo avere cordialmente salutato il suo successore e gli altri membri del nuovo Consiglio, mise questi al corrente delle attuali questioni amministrative ed artistiche facendo una particolareggiata relazione, che valse a mettere in luce la prosperosa situazione del sodalizio (esso conta più di 3000 soci, reclutati nei ceti più vari della migliore società torinese, ed ha un bilancio solidamente costituito), e le benemerenze acquistate dall'amministrazione Soleri. Il Salvadori, preso atto col più vivo compiacimento delle comunicazioni del predecessore, iniziò subito i lavori del nuovo Consiglio, che elesse a segretario l'avv. Buffaglia, a vice-segretario l'avv. Giordano, a tesoriere il comm. Ratti. Espose quindi il presidente quelle che dovranno essere le direttive generali del Consiglio per l'avvenire della Promotrice, bene insistendo sulla ragione essenziale di essa: quella, cioè, di promuovere, con l'incremento delle Belle Arti, la più profonda concordia nella gran famiglia degli artisti torinesi.

Il Consiglio della Promotrice ha fissato al 19 aprile l'inaugurazione della Esposizione annuale, alla cui organizzazione amministrativa invererà alacremente.

Il turno delle farmacie

Le farmacie aperte oggi domenica, sono: S. Massimo, via Garibaldi, 15. — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I. — Musiao, via Maria Vittoria, 3. — S. Luca, via Roma, 17. — Ospedale Oftalmico, via Carmine, 14. — Vigliano, via S. Donato, 6. — Monumento, corso Vitt. Em., 84. — S. Giuseppe, via S. Teresa, 27. — S. Salvatore, via Nizza, 27. — Valentino, corso Massimo d'Azeglio, 39. — Marìa, via Mazzini, 21. — Campidoglio, corso Tassoni, 57. — Lucento, strada Pianezza, 66. — Levi, via Po, 30. — Delbecchi, via Rosine, 4. — Dardo, piazza Gran Madre, 1. — Cooperativa, piazza Paleocapa, 1. — Lava, corso Duca di Genova, 16. — S. Anna, corso Re Umberto, 28. — Varrelle, corso Novara, 57. — Borgo Rossini, via Reggio, 1. — Navarra, via Goffredo Mameli, 15. — Gabbioli, via F. Giulia, 25. — Tesoriera, corso Francia, 300. — Madonna Campagna, strada Lanzo, 100. — Ro, via Monginevro, 51. — Abbadia Stura, strada Abbadia, 231. — Cavoretto, piazza Comunale 1 (Cavoretto). — Madonna Pilone, corso Casale, 301.

Recita di beneficenza

Oggi, alle ore 15, nel Teatrino dei Filodrammatici (via delle Rosine, 16), la Compagnia Filodrammatica «Torino», rappresenterà «Il colonnello Bridau», di Fabre, a beneficio dei danneggiati della Valcamonica.

La Camera di Commercio di Fiume a quella di Torino

Ad un telegramma inviato dalla nostra Camera di Commercio per felicitarsi dell'annessione di Fiume al Regno, suggellante l'unità d'Italia, la Camera di Commercio di quella Città ha così risposto: «Questa Camera Commercio esprime profonda gratitudine per nobile fraterno saluto rappresentanza commerciale della forte Torino, culla della Patria, oggi superba per attività e lavoro, esempio luminoso virtù italiche - Vice Presidente: Righini».

Smarrimento

Portafogli smarrito 31 gennaio con denaro e documenti intestati Francesco Moro-Lin, consegnandolo proprietario via Alfieri 20, sarà regalato denaro contenuto.

I Divertimenti

Oggi al CINEMA AMBROSIO ultime repliche della comicissima avventura matrimoniale di

MAX LINDER

Siate mia moglie, il film che ha segnato una considerevole serie di «esauritissimi» fin dalle prime rappresentazioni.

Domani, lunedì, l'*Ambrosio* presenta

EMILIO JANNINGS

nella stupenda creazione di

"PIETRO IL GRANDE,,

Marcatamente messo in scena e mirabilmente giocato da un complesso artistico di primo ordine. La vicenda drammatica, satura di episodi storici, è permeata di tragicità travolgente: interessi di casta, lotta religiosa, passioni ed ambizioni sfrenate cozzano fra di loro, alternate sapientemente da lievi sfumature di una garbata comicità.

In preparazione: Pina Menichelli nella allegra commedia *La Dame de Chez Maxim* e

ROBIN HOOD

creazione storica inglese.

"Il pescatore di perle,, interprete AUSONIA domani al CINEMA VITTORIA

Una film di avventure della quale ne protagonista l'elegante attore-atleta Mario Guaita (Ausonia) è sempre attesa con curiosità dagli appassionati di questo genere di lavori. *Il pescatore di perle* (edizione della Casa De Giglio) illustra vicende d'amore e drammatiche scene di mare, pirateria e sentimento, portando in altro ambiente e con suggestione di paesaggi e di contrasti «il romanzo di un giovane povero».

Domani debutteranno pure questi nuovi numeri di varietà: *Trio Gob*, danze eccentriche, e *Trio Maisteiss*, ciclisti serio-comici.

"Il segreto di Lord Savile,,

la divertentissima film tragi-comica, si replicherà oggi per le ultime volte, insieme agli applauditi numeri di varietà: *Hendezza*, tenore, e *Trio Cari*, attrazione.

"RIDOLINEIDE,,

In preparazione questa recentissima interpretazione di Ridolini e della sua troupe. Sono quattro atti di comicità fantastica.

Un direttissimo lanciato a corsa pazzesca

sbalordisce il pubblico al *Politeama Chiarella*. L'illusione è perfetta e l'imitazione sorprendente è data dall'*Intonarumori* che ottiene un successo fenomenale. Questo *Intonarumori* accompagna il primo atto della film

"Il viaggio nell'impossibile,,

che si svolge tutto in un treno in corsa.

La grandiosa *féerie* di Luciano Doria piace ogni giorno più per la sua originalità e per lo sfarzo della messa in scena esotica e pittoresca. Molto ammirata la bellissima protagonista Pauline Polaire.

Una danza di odalische

ha luogo sul palcoscenico al quarto atto. Si tratta di ballerine vere, in carne ed ossa, che ballano per dilettare un sultano (l'attore Giuseppe Pierozzi). Ci avviamo verso le ultime repliche al *Chiarella* di questo bizzarro e divertente lavoro.

HAROLD LLOYD domani al "Cinema Italia,, nel "Signor Biberon,,

La film comica, di una comicità assolutamente nuova e piacevolissima, intitolata *Il Signor Biberon*, è stata una vera rivelazione per il pubblico italiano. Harold Lloyd si è imposto di colpo come uno dei più originali e brillanti [illegible] dello schermo. Mentre si attendono con ansia le sue altre interpretazioni, delle quali si narrano primizie gustosissime, il pubblico torinese accoglierà con gioia l'annuncio della ripresa, a grande richiesta, del *Signor Biberon*.

Oggi ultime di *Zam Zammah*, avventure.

"TENEBRE,, commedia drammatica e "Ridolini e la mano nera,, domani al CINEMA ROYAL

Da domani il programma del *Cinema Royal* sarà particolarmente ricco: «*Tenebre*» grande commedia drammatica della «Universal Film» e *Ridolini e la mano nera*, una super comica suscitatrice della più fragorosa ilarità.

Oggi ultime di: *Anna Bolena* con

EMILIO JANNINGS

il celebre attore tedesco dai colossali successi, e con Henny Porten.

CINEMA BORSA

"IL PENTIMENTO,,

La quinta e ultima serie di *La donna dagli occhi d'oro* andrà in programma domani. William Duncan e Carola Holloway saranno chiamati ad affrontare gli estremi pericoli, a prodigarsi nelle più spettacolose riscosse della loro energia e della loro temerità.

Oggi ultime repliche della quarta serie: *La caverna degli orrori*.

"IL CORSARO,,

Oggi ultime repliche al *Cinema Nazionale* di questo superbo capolavoro d'arte italiana.

Domani, al SALONE GHERSI "ARZIGOGOLO,, di SEM BENELLI con ITALIA ALMIRANTE

Enorme è l'attesa per le visioni di questo capolavoro cinematografico. Il poema burlesco di Sem Benelli ha trovato nella sua trasfigurazione per lo schermo i più amorosi e intelligenti collaboratori. Il nocciolo del dramma, è noto. Violante, figlia al nobile Signore di Carpi, tiene in dispregio gli uomini. Chi riuscirà a conquistarla? Il principe Giano, vincitore in un torneo, le si presenta raggiante e ottiene questa gelida risposta: «Avete vinto il torneo, ma non il mio cuore». Egli spezza la spada, indignato, e s'allontana dalla frigida fanciulla. Ma un «buffone» entra al servizio del principe e si propone di conquistargli la strana creatura. Il giuoco è [illegible] perchè, se non riuscirà, il principe farà mozzare la testa al suo tristo giullare. Intanto Violante, dilettata dalla figura comica del mercante Floridoro, dalle sue mascherate, dal curioso modo con cui egli arricchì improvvisamente (portando due galli in un paese infestato dai topi) e soprattutto rassicurata dai patti che Floridoro accetta (il matrimonio pro forma) concede al goffo mercatante la sua nobile mano. Il principe è fuor di sè dallo sdegno, mentre la bellissima sposa giunge al suo castello, nel brillante viaggio di nozze. All'opera, buffone! Spallatonda, il buffo intermediario, senza dignità e senza scrupoli, tenta la bella, la punzecchia, l'affascina, la stordisce. La torre d'avorio (oh, miracolo!) crolla, ma non per il padrone, per il servo. E il buffone si sente un altro uomo: l'amore lo ha trasformato. Il principe, deluso, lo condanna a morte, ma le preghiere di Violante e il «sì» che il principe ha tanto agognato, salvano la vita al [illegible] rivelatosi a se stesso e alla donna fremente.

L'esecuzione capitale sarà dunque una burla e il secchio d'acqua gelida che sostituisce il [illegible] della mannaia manda il buffone in deliquio. Tutti lo credono morto e questa morte apparente procura al servo la rivelazione luminosa che la nobile figlia del Signore di Carpi non cedette a un capriccio, ma veramente lo ama. Il dramma precipita. L'uomo, che si sente rinnovato dall'amore, si erige di fronte alla vendicosa smania sanguinaria del principe e la bella preda non sfugge a chi seppe conquistarla per sè.

La cinematografia è magnifica per arte e ricchezza di messa in scena e di fotografia, nonchè per eccezionale valore di interpreti. *Italia Almirante* è una meravigliosa protagonista e la circondano Annibale Betrone, Oreste Bilancia, A. Collo e V. Pieri.

Oggi ultime repliche di *Peg del mio cuore*, protagonista Laurette Taylor.

Coniugi in lotta con due ladri

I coniugi signori Cassinali Modesto e Dominica Margherita, esercenti un negozio di oggetti di elettro-tecnica in via Palazzo di Città, N. 18, terminarono l'altra sera la loro giornata di lavoro con un burrascoso ed assai emozionante episodio.

Verso le ore 21, mentre stavano preparandosi per la chiusura, marito e moglie abbandonarono per alcuni istanti il negozio. Di questa momentanea assenza subito approfittarono due ladri per effettuare una visita professionale. Entrati nel negozio uno dietro l'altro, colui che precedeva con gesto rapido prese un ferro elettrico da stiro e se lo mise in una tasca del paletot. Ciò fatto si disponeva probabilmente ad allungare le mani su qualche altro oggetto, quando si udì un rumore di passi. Era la signora Cassinali che rientrava. Vedendo i due sconosciuti fermi nel mezzo della bottega con aspetto tranquillo, pensò che fossero compratori, e chiese loro che cosa desiderassero. Uno dei due rispose che desiderava di acquistare una lampadina elettrica tascabile. Mentre la signora si apprestava a servire il creduto cliente, rientrò nel negozio il signor Cassinali. Vedutì i due, e messo forse in sospetto dal loro aspetto, squadrò attentamente l'uno e l'altro; e l'esame fu talmente scrupoloso che non fu... 'a scoprire il ferro da stiro che il ladro aveva fatto scendere nella tasca. Fatta la scoperta il signor Cassinali non esitò ad agire; ed agì rapidamente così che un istante dopo il ferro era ritornato in suo possesso.

Vedendosi scoperto lo sconosciuto estrasse una rivoltella probabilmente coll'intenzione di intimorire i due coniugi ed indurli al silenzio almeno pel tempo che sarebbe stato necessario per allontanarsi. Ma il signor Cassinali appena vide l'arma che lo sconosciuto aveva diretta verso la signora, gli saltò addosso con rapidissima mossa per disarmarlo. Alle grida ed al rumore della colluttazione entrarono nel negozio alcuni passanti, e poco dopo accorsero pure alcuni carabinieri specializzati, per la cui cura i due sconosciuti furono arrestati e tradotti alla Questura. Interrogati, dissero di essere certi Fontana Giovanni fu Carlo, d'anni 53, e Mongozzi Pietro fu Francesco, d'anni 34, senza fissa dimora.

Cade da una scala a piuoli e si frattura le gambe

Il carpentiere disoccupato Domenico Berardo, di anni 42, da Busca, non avendo nè casa, nè giaciglio, si recava da qualche notte a dormire in un fienile della cascina Cerrea in stradale di Nizza 380. L'altra sera dopo le 10, stava arrampicandosi su di una scala a piuoli che doveva condurlo sul fienile, e già aveva raggiunto la sommità della scala stessa, quando improvvisamente urtò e perduto l'equilibrio, precipitò al suolo dall'altezza di oltre tre metri.

Alle grida del disgraziato accorsero i contadini, i quali, constatate le gravi condizioni del ferito, il quale non poteva essere toccato senza che mandasse urla strazianti, si recarono ad avvisare il più vicino posto di guardie municipali. Più tardi a mezzo di una ambulanza e accompagnato da due guardie municipali, il Berardi venne portato all'ospedale di S. Giovanni dove il prof. Isola riscontratagli la frattura delle gambe e ferite lacero contuse alla testa, lo giudicò guaribile in tre mesi salvo complicazioni. Dopo le medicazioni del caso il ferito venne ricoverato alla sezione Fantino.

Tentato suicidio

Il cameriere Mario Robbiani, di 27 anni, abitante in via Lagrange 45, ieri sera, a scopo suicida, perchè oppresso da gravi dispiaceri famigliari, tentò uccidersi ingoiando 70 pastiglie di chinino di Stato. Egli venne trasportato al San Giovanni e quivi medicato dal dottor Vola, il quale gli praticò la lavatura gastrica e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

NOTE SPICCIOLE

La Cattedra ambulante di agricoltura comunica che è autorizzata a rilasciare agli agricoltori, che ne facciano domanda, [illegible] per il prelievo del petrolio a prezzo ridotto destinato ad azionare macchine agricole.

Propaganda fascista. — Oggi, domenica, alle ore 15, nei locali del Patronato scolastico di Cavoretto avrà luogo una conferenza di propaganda. Parlerà il maggiore degli Arditi Luigi Freguglia sul Fascismo nell'ora attuale. Stasera alle 21 parleranno alle case popolari di via Arquata, presso il corso Rosselli, in un pubblico comizio il maestro del Sindacato Carlo Scaramuzza e l'avv. Silvio Tartaro.

Il manipolo mutilati della M. V. S. N. deve trovarsi in caserma oggi, domenica, alle ore 8 con decorazioni.

Circolo ufficiali in congedo. — Sarà tenuta prossimamente dall'avv. Giuseppe Federici una serie di tre conferenze, per le quali a suo tempo saranno stabilite le singole date.

Circolo cattolico universitario «Cesare Balbo». — Stamattina alle ore 9 nella chiesa di S. Filippo funzione sociale.

Fabbricanti e negozianti di mobili. — Lunedì ore 20,45 alla Camera di Commercio assemblea generale della categoria per discutere i nuovi gradi di produzione del mobile.

Unione degranatieri di Sardegna. — Stamane ore 9,45 adunata in sede per recarsi alla commemorazione del gen. Edoardo Ferrero.

L'Associazione mutilati di guerra ha ricevuto dai Carabinieri specializzati di Torino lire 200 come contributo alla sottoscrizione dell'Associazione. Il Sodalizio ringrazia l'atto generoso e ringrazia con viva gratitudine.

S. M. Soccorso fra ex-allievi Istituto Bonafous. — Oggi alle ore 14 grande assemblea dei soci.

Sindacato fascista lavoranti in legno. — Stamattina alle 9,30 assemblea in sede.

Sindacato fascista lavoranti barbieri. — Tutti gli inscritti devono domani, lunedì, in segreteria.

Unione reduci Oriente balcanico. — Stamane alle ore 9 convegno alla sede per recarsi alla commemorazione del gen. G. Ferrero.

ULTIME NOTIZIE

Gli ambasciatori tedeschi a Parigi e Bruxelles

Von Hoesch e von Keller

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2 notte.

Il comunicato ufficiale che reca la nomina degli ambasciatori tedeschi a Parigi ed a Bruxelles è stato pubblicato stasera. Leopoldo Von Hoesch incaricato di affari a Parigi è nominato ambasciatore del governo tedesco ed accreditato presso il Governo francese. Il ministro plenipotenziario a Belgrado, Von Keller, è nominato ministro plenipotenziario presso la Corte del Belgio. Il Governo francese ha già dato il suo gradimento alla nomina di Von Hoesch.

Von Hoesch è uno dei più giovani ambasciatori della Germania. Difatti non ha che 42 anni. Dal 1921 in poi egli è addetto all'ambasciata di Parigi ed ha retto le sorti di questa ambasciata come incaricato di affari, dopo il ritiro dell'ambasciatore Major, in seguito all'occupazione della Ruhr. Il Major, come si ricorderà, morì poco dopo. La nomina ufficiale dei due nuovi rappresentanti diplomatici sanziona così l'ultimo di quella serie di atti che si possono definire come l'abbandono dell'ostruzionismo nella Ruhr ed il ritorno ai rapporti normali con le potenze occupanti. Von Hoesch è veduto con poca simpatia da parte dei circoli di destra, che l'accusano di essere troppo arrendevole verso i francesi. E' recente una grande polemica giornalistica sui giornali nazionalisti per protestare contro il fatto che Von Hoesch si sia recato personalmente a presentare le condoglianze a nome del suo Governo, per la catastrofe del Dixmude. D'altra parte neppure nei circoli democratici e socialisti Von Hoesch gode eccessive simpatie. La sua nomina risponde evidentemente al desiderio di non creare nuove difficoltà con il Governo francese, sapendo che questi era soddisfatto di Von Hoesch e che non vedrebbe volentieri un'altra personalità al suo posto.

Il console generale inglese per la Baviera, dottor Clive, lascierà fra qualche giorno il Palatinato per recarsi a conferire personalmente col primo ministro bavarese, Von Knilling. Sembra che gli elementi separatisti di Monaco abbiano minacciato qualche attentato contro Clive, il quale ha ricevuto anche lettere minatorie. In ogni modo il Governo bavarese sta prendendo delle rigorose misure di sicurezza per garantire l'incolumità del console.

Oggi a Monaco ha avuto luogo un importante Consiglio di ministri nel quale fu discussa la questione del ritiro di Von Lossow dalla sua carica. Von Lossow adduce come motivo del suo ritiro la grande stanchezza corporale e nervosa intervenuta negli ultimi tempi. Si ritiene però nei circoli bavaresi di Berlino che le dimissioni di Von Lossow non siano così imminenti.

La morte del direttore del "Gaulois,,

Un parigino del Secondo Impero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

L'ultimo parigino di Parigi, di quella metropoli cioè che sino al 1880 di fronte allo sviluppo edilizio che ormai livella tutte le città moderne, era riuscito a conservare un carattere del tutto personale, è morto. Arturo Mayer, il direttore del «Gaulois», decano di tutti i direttori dei giornali parigini, ha cessato di vivere improvvisamente la notte scorsa, all'età di 80 anni. Arturo Mayer aveva un'intelligenza sveglia, che era oggetto dell'ammirazione di tutte le persone che lo avvicinavano. Tre settimane fa era stato sorpreso da un attacco di influenza, che lo aveva costretto a letto. Otto giorni fa era uscito, senza il permesso del medico, che lo aveva poi al ritorno sgridato. Da allora le sue condizioni erano migliorate, tanto che ha potuto lavorare sino all'ultimo momento.

Le ultime sedute della Camera gli avevano ispirato eccellenti riflessioni che egli, con stile appassionato aveva esposto ai suoi lettori. Il suo ultimo articolo era stato scritto proprio ieri. Egli lo aveva riletto e corretto e quindi si era intrattenuto coi suoi collaboratori che lo avevano posto al corrente delle ultime notizie. Nella notte Arturo Mayer si sentì male. Alle 3 del mattino fece chiamare presso di sè il suo fedele collaboratore ed amico, Renato Lara, redattore-capo del «Gaulois», al quale dettò le sue ultime volontà. Arturo Mayer ha l'abitazione accanto agli uffici del giornale stesso. Dopo alcuni minuti un sudore abbondante lo indebolivà improvvisamente.

— Credo che morirò — disse, con una calma perfetta, al suo fedele amico e collaboratore. — Mi sembra che il medico tardi a venire — esclamò poco dopo inquieto. Purchè non giunga troppo tardi. — Alle ore 5 Mayer esalava l'ultimo respiro, circondato dai suoi collaboratori.

Arturo Mayer era una delle figure più conosciute del mondo parigino. Le fotografie e le caricature lo avevano reso popolare, il suo volto, colore avorio, inquadrato dai favoriti e coronato da capelli bianchi, spiccava in tutte le premières, in tutti i balli, in tutti i ricevimenti. Dal secondo impero, di cui egli era uno dei sopravviventi, sino ad oggi, Arturo Mayer aveva preso parte attiva alla vita mondana e parecchie volte le cronache avevano parlato di lui. I suoi duelli, la sua conversione al cattolicismo, il suo matrimonio avevano avuto a Parigi grande eco. Era nato a Le Havre nel 1847. Entrato nel 1874 al Gaulois, come redattore, nel 1879 ne diveniva direttore e non abbandonava questa carica che colla morte. Dopo la morte del principe imperiale rifiutò di aderire al regime del principe Napoleone e si schierò colla monarchia borbonica. Ai tempi del processo Dreyfus egli si affermò col conte De Mun, che dirigeva il movimento nazionalista e prese nettamente posizione contro il radicalismo e contro la politica del disarmo. Arturo Mayer ha avuto molti avversari ed anche alcuni nemici; la sua cortesia era proverbiale ed anche nelle polemiche più vivaci nessuna parola meno che corretta era mai sfuggita dalla sua penna all'indirizzo di quelli che lo combattevano. La sua scomparsa sarà sinceramente sentita dagli amici e deplorata anche dagli avversari.

Una pazza che spara sulla folla

In un "boulevard,, di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Stasera verso le 18, cioè in un momento in cui la circolazione dei passanti è particolarmente intensa, sul boulevard de la Madeleine si è svolta una tragica scena, provocata dal gesto folle di una donna. Improvvisamente una certa Anna Delord, di 386 anni, estratta una rivoltella, prese a sparare colpi all'impazzata sulla folla. E' facile immaginare la scena che successe. Mentre alcuni passanti cadevano a terra feriti, altri si precipitarono sulla donna riducendola all'impotenza. Accompagnata al commissariato essa non seppe dare alcuna spiegazione del suo atto e tutto induce a credere trattarsi di una pazza. Tre persone sono rimaste ferite: un contabile, colpito gravemente allo stomaco ed un industriale che ha ricevuto due proiettili all'addome ed uno alle reni. Entrambi si trovano in imminente pericolo di vita. Un terzo, un impiegato di banca, è rimasto ferito più leggermente e dopo le medicazioni all'ospedale ha potuto ritornare al suo domicilio.

L'agonia di Wilson

"Se la mia ora è giunta, sono pronto,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Washington, 2, notte.

Secondo i medici che stanno curando l'ex-presidente Wilson, la sua morte è ormai molto vicina. Un bollettino uscito alle ore 17 diceva che il paziente continuava ad indebolirsi ed era molto esausto tanto da non poter pronunciare parola. Un bollettino successivo delle ore 19 informa che non è sopravvenuto nessun mutamento, cioè che le cose continuano gravissime ed il paziente, fino a quando ha potuto parlare, si è mostrato di morale altissimo. Egli ha scherzato con i medici ed ha ripetuto «Se la mia ora sta per giungere, io sono pronto». Vedendo poi un numeroso gruppo di dottori al suo capezzale, egli esclamò: «Troppi cuochi non fanno buon brodo».

Una certa folla ha stazionato davanti all'abitazione dell'ex-presidente.

Rikow successore di Lenin?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2 notte.

La nomina di Rikow a presidente del Consiglio dei commissari del popolo al posto di Lenin è data come sicura. Secondo notizie ufficiose la nomina dovrebbe aver avuto luogo oggi. Egli era finora presidente del Consiglio superiore dell'economia.

Il Governo spagnuolo è deciso a firmare la convenzione di Tangeri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Il Governo spagnuolo ha deciso di firmare definitivamente la convenzione relativa allo statuto di Tangeri. Nel corso di negoziati estremamente amichevoli il Governo spagnuolo avendo preso conoscenza delle ragioni esposte dal Governo francese, ha riconosciuto che era suo interesse acconsentire all'entrata in vigore della convenzione.

I massimalisti partecipano alle elezioni

Gli unitari decideranno oggi

Milano, 2, notte.

Nel pomeriggio d'oggi si è riunito il Consiglio nazionale del partito socialista unitario. I presenti erano circa una sessantina, venuti dalle diverse provincie. Presiedeva Fiora.

Il segretario del partito, on. Matteotti, riferisce sulla situazione elettorale, esponendo il tentativo fatto per il blocco proletario immediatamente cozzato contro l'impossibilità di un accordo programmatico con i comunisti. Il partito unitario non comprende altra piattaforma elettorale che quella del ripristino delle libertà fondamentali per tutti i cittadini. «L'aspirazione dell'ora presente — dice l'on. Matteotti — sarebbe per un grande blocco per la libertà, sia che assumesse forma per la partecipazione sia che si decidesse per l'astensione, date le condizioni di violenza in atto e in potenza. Ma le condizioni dei partiti non sembrano favorire questa aspirazione». Il relatore illustra in ultimo le condizioni delle diverse provincie e le opinioni delle varie sezioni, impostando le questioni pratiche su cui il Consiglio deve esprimere la propria opinione.

I delegati riferiscono quindi uno per uno sulla situazione locale. Fra i primi l'on. Canepa sostiene calorosamente la tesi dell'astensione, appoggiandola al principale argomento dell'impossibilità morale di coonestare comunque il regime dittatoriale fascista e il persistente illegalismo, che più che mai si accresceranno nel calore della lotta elettorale. D'Aragona ritiene che deve essere lasciata arbitra la direzione del partito, secondo lo svolgersi degli avvenimenti e secondo l'atteggiamento degli altri partiti. Anche l'astensione deve essere subordinata a questo. Reina ritiene invece che l'astensione possa dipendere soltanto dall'impossibilità di usare liberamente del meccanismo elettorale. Bisogna influire in tutti i modi per il ritorno alla normalità. Targetti, dopo la notizia che i comunisti intendono di partecipare alle elezioni e che saranno seguiti probabilmente dai massimalisti, ritiene semplificata la questione. La partecipazione diventa anche una necessità. Bisogna difendere le ultime posizioni.

Prampolini ricorda l'esperimento astensionista del 1921 nel Reggiano. Crede che forse l'astensione giovi meno della partecipazione per il ritorno alla legalità. E' una questione di coscienza politica, e purtroppo soltanto col tempo essa potrà formarsi in Italia. Non bastano i bei gesti. «Noi — dice Prampolini — andremo alle urne, non per misurarci, ma per preparare la nuova coscienza e radicare nelle masse la necessità della libertà».

Parlano poscia molti altri rappresentanti, in appoggio alle diverse tesi e con diverse considerazioni nei rapporti dei vari partiti. La seduta viene quindi rinviata a domattina. Per tanto è stato comunicato stasera alla stampa il seguente verbale:

«Oggi a Milano dovevano riunirsi, conforme l'accordo fissato a Roma il giorno 28 e nei locali indicati dal partito comunista italiano, i rappresentanti dei tre partiti: comunista, socialista, socialista unitario, per verbalizzare il non raggiunto accordo sul terreno positivo programmatico e per esaminare la proposta del partito socialista italiano, già accettata dal partito socialista unitario, di un accordo almeno sul terreno dell'astensione di tutto il proletariato dalla presente lotta elettorale. Constatata l'assenza della delegazione comunista e preso atto della lettera fatta pervenire dal partito comunista, con la quale si comunica il fermo proposito del medesimo di partecipare comunque alla lotta elettorale le presenti e sottoscritte delegazioni del partito socialista ufficiale italiano e Partito socialista unitario, si dichiarano sciolte da ogni reciproco impegno».

In conseguenza di questo verbale i tre partiti rimangono quindi liberi sulla strada da scegliere. Infatti la direzione del partito massimalista (socialisti ufficiali) nell'ultima riunione della direzione che si è svolta giorni sono, ha già deciso di partecipare alla lotta elettorale con propria lista di minoranza.

Prodromi elettorali nel Mantovano

Mantova, 2 notte.

La posizione dei partiti nella nostra provincia di fronte alla prossima lotta elettorale politica si va nettamente delineando. Fino a ieri si era fatta una sequela di nomi di candidati che avrebbero dovuto far parte della lista regionale, fra i quali si garantiva dovesse essere incluso anche il direttore del *Popolo d'Italia*, di Milano, comm. Arnaldo Mussolini, fratello del presidente del Consiglio. Ma questi ha creduto opportuno optare per l'Emilia. Le ultime notizie della giornata danno i seguenti nomi dei componenti la lista nazionale, salvo, naturalmente l'approvazione definitiva del Comitato di Roma: l'on. Carlo Buttafuochi; avv. cav. Gino Maffei, che raccoglierà indubbiamente anche i voti dei combattenti; l'avv. comm. Cesare Genovesi, sindaco di Mantova, e il segretario politico provinciale cav. Antonio Arrivabene.

Di questi ultimi mi sono voluto provare ad avvicinare qualche persona che poteva conoscere le intenzioni dei dirigenti il partito socialista ma mi si è prontamente dichiarato che qui il partito socialista ora non esiste che nella mente di pochi illusi; quando si pensi che alcuni di coloro che facevano parte come dirigenti di quello che fu il partito rosso nel Mantovano, sono passati in seguito al fascismo, mentre molti altri capi hanno cambiato residenza.

I popolari invece pare che si affermeranno nella speranza di conquistare la minoranza, sopra qualche nome che verrà loro indicato nella riunione del Comitato regionale di Milano. Essi si faranno appoggiare dall'organo del partito il *Popolo* dato che *Il Giornale* organo locale, dal primo gennaio ultimo scorso, è diventato l'organo dell'azione cattolica e che pertanto si disinteresserà della lotta politica.

I probabili candidati reggiani

Reggio Emilia, 2 notte.

Si assicura qui la candidatura del fiduciario provinciale avv. Fabbrici, dell'ex-console avv. cav. Bigliardi, del prof. Fantini «medaglia d'oro», nativo di Correggio e dell'ex ministro on. Cavazzoni, nativo, com'è noto, di Guastalla. Il Cavazzoni è tra i deputati popolari usciti dal partito quasi subito dopo il Congresso di Torino. Sempre secondo le voci, l'on. Corgini verrebbe portato dai dissidenti di qualche provincia finitima; però per questa candidatura i contrasti non sono pochi, almeno fino ad oggi.

I socialisti modenesi fra due pareri

Modena, 2 notte.

Si è riunita l'assemblea generale della sezione socialista modenese, per discutere la situazione politica nei riguardi della prossima battaglia elettorale. Nel dibattito si sono manifestate due correnti, e la discussione si è chiusa con la presentazione di due ordini del giorno: uno di Pasquale Pagliai per la partecipazione alla lotta, e l'altro di Benivegllo per l'astensione.

Dopo il commiato dell'on. Facta a Pinerolo

Pinerolo, 2 notte.

La lettera colla quale l'on. Facta si è congedato dai suoi elettori è stata appresa con rammarico nella nostra città e Circondario che si sentono legati a lui da vivo affetto. All'illustre parlamentare sono in questi giorni giunti innumerevoli lettere e telegrammi dall'intera provincia di Torino. La nostra regione perde coll'on. Facta un prestigioso ed autorevole assertore dei suoi diritti in Parlamento. Gli antichi elettori — specie quelli costituenti l'antico collegio uninominale di Pinerolo — conserveranno però per l'illustre figlio di questa terra inalterato il loro affetto e la loro devota riconoscenza.

D'Annunzio ai suoi legionari

"A Buccari tornerò non invano,,

Firenze, 2, notte.

La Commissione dei Cinque, eletta dai legionari convenuti al Congresso di Ronchi i giorni 19 e 20 ultimo scorso, incaricata di manifestare al comandante l'espressione dei voti e dei desideri delle sue legioni, ha assolto la sua missione facendo pervenire a Gabriele D'Annunzio un messaggio. Il comandante ha indirizzato al presidente del Convegno, Enzo Schettini, la seguente risposta:

«*Caro Enzo*.

«Giancarlo mi porta il vostro messaggio e sono nella migliore condizione per ricevere una testimonianza d'amore e una promessa di vittoria. Sono «trasparente». Ogni grossezza di carne — come direbbe il Mistico — mi è consunta dal fuoco del pensiero, dal digiuno e dalla tristezza. E' vero: bisogna che tra me e i miei fedeli — parlo dei veri — non si frappongano interpreti. Io non voglio per me che fede pura e temeraria, deliberata di insorgere «contro uno e contro tutti» secondo l'antica sfida del mio ardire. Ci rivedremo presto. Rompo le sbarre della mia prigione lacustre. Voglio venire a Trento coi miei piedi, se non più con le mie ali. Abbraccio Adami, Calosci, Foscarelli, Putzolu. Quanti siete? Vado a pesare il mio pane e forno al martirio. *Gabriele D'Annunzio* — 21 gennaio 1924».

Il Comandante ha inoltre consegnato una fotografia-ricordo della festa di Buccari da destinarsi a sorte a uno dei cinque componenti la Commissione, con la seguente dedica: «*Memento audere sempre* - il pirata di Buccari [10-11 febbraio 1918] che a Buccari tornerà non invano. 21 gennaio 1924. Gabriele D'Annunzio».

Un milione e mezzo vinto al lotto

Puntata di 800 lire

Venezia, 2 notte.

Si ha da San Donà del Piave che alla Ricevitoria del Lotto N. 38, un signore, che desiderava conservare l'incognito, giuocò i numeri 3, 11 e 20, puntando su di essi 800 lire per l'ambo e 200 per il terno. Ora i numeri sono usciti ed egli ha guadagnato un milione e 500 mila lire.

La vendetta d'una ragazza veneziana

Pugnala il fidanzato che la ingannava

Venezia, 2, notte.

La diciannovenne Elena Scarpa era fidanzata da tre anni col carpentiere Carlo De Lorenzo, di anni 22, abitante colla famiglia in calle San Giovanni a San Pietro. La fanciulla era prossima al matrimonio. I genitori della ragazza — poichè è avvenuto che in questi giorni il giovanotto era rimasto disoccupato — lo occuparono momentaneamente in una osteria di parenti loro alla Maddalena. Ivi egli conobbe una ragazza, certa Elisa Falbri, che si innamorò di lui perdutamente. La Scarpa venne a conoscenza della tresca e soffrì dei lunghi litigi. La ragazza si recò in casa del De Lorenzo, come soleva fare ogni mattino, e trovò il fidanzato a letto. Ella gli disse che dopo quanto era avvenuto precedentemente non lo avrebbe sposato a nessun costo. Ne è seguito un vivace diverbio. Il De Lorenzo ad un tratto chiese alla ragazza la restituzione degli oggetti che le aveva regalati. «Ecco» esclamò la Scarpa, ed estraendo dalla scialle un pugnale, colpì due volte il De Lorenzo alla testa. Erano presenti alla scena i genitori della ragazza, che nel frattempo erano sopraggiunti e che stavano parlando con una sorella del De Lorenzo per cercare di accomodare le cose. Alle grida del giovane la Scarpa si diede alla fuga seguita dai genitori, ma tutti vennero poco dopo arrestati. Ai carabinieri la ragazza disse di avere ferito il fidanzato per vendicare il proprio onore. I genitori della ragazza dopo un breve interrogatorio vennero rilasciati. Il De Lorenzo è invece stato trasportato all'ospedale.

L'eredità del Fieramosca

Napoli, 2, notte.

Dinanzi alla prima sezione della Corte d'Appello è stata decisa la causa degli eredi Fieramosca contro lo Stato per la rivendicazione di latifondi e boschi in Calabria che formano la donazione fatta da Carlo V al suo grande scudiero Cesare Fieramosca, fratello di Ettore Fieramosca. Dal 1600 in poi i fondi erano passati, per lo sfruttamento, al Governo, che non aveva mai dato conto agli eredi della donazione. La causa risale al 1848 e gli eredi Fieramosca richiedevano più di 22 milioni oltre alla restituzione della Ferdinandea, ferriera di cui è proprietario l'on. Fazzari. La Corte però ha respinto la domanda di rivendicazione, dichiarando estinta l'azione contro lo Stato.

SPORT

Le Olimpiadi di Chamonix

La gara dei "bobleighs,,

Incidenti e disgrazie

Chamonix, 2, notte.

Per le prove di «bobleigh», che costituiva stamane la grande attrazione della giornata, sin dalle 8 una folla enorme, nonostante il freddo intenso di 15 gradi sotto zero, si era recata alla pista dell'Aiguilles, sorvegliata da un importante servizio d'ordine. Gli spettatori si erano ammassati specialmente presso i grandi viraggi, che avrebbero permesso ai «bobs» una velocità di oltre 80 km. all'ora. La pista, che misura 1423 metri, comporta 19 viraggi ed è certamente una delle piste più ripide del mondo. Nove «bobs» si erano iscritti, due svizzeri, due italiani, due francesi, due inglesi, uno belga. Essi si presentarono alla partenza nell'ordine che è stato stabilito dalla sorte e che sarà invertito per le ultime due prove che si disputeranno domani. La classifica generale sarà stabilita in ragione della media di quattro tempi.

Alle ore 10 è stata data la partenza al primo «bob», ed il passaggio è segnalato da trombettieri appostati lungo il percorso ed incaricati di tenere gli spettatori al corrente delle discese, poichè la pista, interamente tracciata in mezzo alla foresta di pini, non permette di seguire tutto lo spettacolo. Il primo «bob» che ha compiuto il percorso ha realizzato il tempo di 1' 27' 20. Il secondo «bob», quello del sig. Legrand, il vincitore delle eliminatorie francesi, si capovolse la prima volta in un rettilineo, in seguito ad un incidente di direzione, e la seconda volta in un viraggio, perdendo così ogni probabilità di vittoria.

Uno dei componenti dell'equipaggio, il sig. Iani, rimase leggermente ferito. Nell'ultima discesa della prima prova l'equipaggio svizzero Davos passò sopra un grande viraggio perdendo ogni «chance». Uno dei suoi componenti, il sig. Gnodliner, venne raccolto colla gamba sinistra spezzata. Durante la prima prova il bob italiano di Tornielli si capovolse senza però che si avesse a deplorare neppure un contuso. Il bob dovette però abbandonare in seguito alla rottura del timone. Alla fine della prima prova la squadra svizzera Leisin era classificata prima dinanzi a quelle inglese, belga e francese. Nella seconda prova il bob svizzero migliorava ancora il suo tempo compiendo il percorso in 1' 22", ciò che costituisce il «record» attuale della pista. In seguito alle due prime prove la classifica della corsa odierna rimane stabilita come segue: 1.o Svizzera in 2' 53"; 2.o Inghilterra 2' 57"; 3.o Belgio 3' 4"; 4.o Francia 3' 18"; 5.o Inghilterra 3' 33"; 6.o Italia (Obexer) in 3' 42". Durante la seconda prova il bob belga terminò la gara con un pattino rotto.

Mentre si disputava la prova dei bobs, alle 9.30 veniva data la partenza per la corsa di 18 Km. con sky, corsa alla quale prendevano parte 54 concorrenti. Il percorso era tale da soddisfare i concorrenti. Nella classifica dovevano essere considerati i salti, e perciò essa richiederà un certo tempo prima di essere compilata definitivamente e verrà conosciuta soltanto a serata tarda. Eccovi intanto la classifica ufficiosa: 1.o Thorleifhaug (Norvegia) in un'ora 14' 25"; 2.o Grottumsbraaten (Norvegia) in 1' 15"; 3.o Miku (Finlandia); 4.o Mardalen (Norvegia); 5.o Stromstadt (Norvegia); 6.o Landwik (Norvegia).

Il match di hockey tra Inghilterra e Svezia ha costituito una delle gare più importanti della giornata. L'Inghilterra ha battuto la Svezia con quattro goals a tre, assicurandosi così il terzo posto nella classifica generale. Il match Francia-Cecoslovacchia, che si doveva disputare domani non avrà più luogo poichè le due squadre si divideranno i punti iscrivendosi 5.a e 6.a nella classifica.

Ecco la classifica ufficiale della corsa di sky: 1. Haux (Norvegia) in un'ora 31'9" 2.5; 2. Grottumsbraaten (Norvegia) in 1 ora 15'3"; 3. Miku (Finlandia); 4. Mardalen (Norvegia); 5. Stromstadt (Norvegia); 6. Landvik (Norvegia).

In seguito alle prove della nona giornata dei giuochi di Chamonix la classifica per nazioni resta così stabilita: 1. Norvegia 91 punto e mezzo; 2. Finlandia 76 e mezzo; 3. Austria 25; 4. Svezia 20.

Gli avvenimenti d'oggi

Foot-ball. — La disputa del campionato di football prosegue oggi col seguente programma: Girone A: A Milano: Internazionale-Virtus, a Casale: Casale-Padova, a Livorno: Livorno-Sampierdarena, a Novara: Novara-Genoa, ad Alessandria: Alessandria-Modena, a Brescia: Brescia-Juventus. — Girone B: a Vercelli: Pro Vercelli-Pisa, a Torino: Torino-Hellas, a Bologna: Bologna-Milan, a Genova: Doria-Spal, a Spezia: Spezia-Novese, a Legnano: Legnano-Cremonese. La giornata, come ognun vede, si preannuncia interessante, in quanto la lotta è sempre aperta per il piazzamento ai primi posti e ancora considerevole è, in entrambi i gironi, il nucleo delle squadre che vi aspirano. Anche la II divisione combatte oggi una giornata serrata.

Il match di Torino, posto di fronte i granata e gli hellasini. Questi contano di proseguire la rivincita della sconfitta subita dai torinesi sul loro campo, e la giornata ci offre squadre che con attenzione può essere capace, se in buona giornata, di far segnare il passo alla squadra granata. Il Torino si presenterà in formazione diversa dalla solita, mentre i favoriti saranno al completo. Un pubblico numeroso assisterà certamente all'incontro che si annuncia come molto interessante.

Altri sports. — A Chamonix continuano le gare olimpioniche degli sports invernali. A Milano si disputa il III cross-country internazionale, con intervento dei migliori campioni nazionali e di poderosi rappresentanti esteri.

I campionati di pattinaggio

Organizzati dalla sezione di Torino della Società italiana pattinatori, ebbero luogo ieri alla Venaria i campionati italiani di velocità per il 1924. Ecco i risultati:

Metri 100. — 1.o Chiechi Nasi di Torino, in 2'25"; 2.o Massa Guido di Torino in 2'26" 1/5; 3.o Pech di Milano, in 2'35" 1/5; 4.o Barone Fassini in 2'38" 3/5.

Metri 500. — 1.o Massa Guido di Torino, in 14'14" 4/5; 2.o Chiechi Nasi, in 14'18"; 3.o Barone Fassini, in 15'18" 4/5; 4.o Revel; 5.o Pech.

Classifica generale — 1.o Chiechi Nasi, campione italiano di corsa per il 1924, in 16'40"; 2.o Massa Guido in 16'41"; 3.o Fassini; 4.o Pech.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 2 Febbraio 1924

TORINO	65	31	84	10	72
BARI	61	57	74	16	31
FIRENZE	53	9	72	7	81
MILANO	51	90	18	88	47
NAPOLI	46	28	24	8	57
PALERMO	17	57	2	5	87
ROMA	72	82	23	19	85
VENEZIA	20	65	71	3	11

Bollettino Meteorico

1 febbraio 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	—2	sereno	
Torino	[illegible]	[illegible]	»	
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	12	5	nebbia	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Firenze	11	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	½ coperto	legg. m.
Palermo	[illegible]	[illegible]	sereno	
Catania	[illegible]	[illegible]	¾ coperto	mosso
Cagliari	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	piove	calmo
Trieste	10	[illegible]	½ coperto	legg. m.
Trento	[illegible]	[illegible]	sereno	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 1 + 4
Temp. minima della notte dall'1 al 2 — 7.5

CRONACA

Tre incendi

Allo Stabilimento Lancia — Un fienile in fiamme — Un pagliericcio che brucia

In una sala del Reparto lavaggio motori, situato al primo piano dello Stabilimento automobilistico Lancia, in via Monginevro, N. 99, ieri, verso le 10.30, si manifestava un incendio di una certa gravità. L'operaio Paolo Mosca, che lavorava in detto locale, fu la involontaria causa del sinistro. Nel togliere l'attacco della corrente ad una stufa elettrica, egli provocò una forte scintilla, che comunicò il fuoco ad alcuni stracci imbibiti di olio. In breve le fiamme si propagarono ad alcuni indumenti, e provocarono lo scoppio di una vasca di benzina. Da questo punto l'incendio divenne veramente minaccioso. Grosse lingue di fuoco si vennero formando, con densi nugoli di fumo, che trasformarono il locale in un braciere. Il soffitto e gli ambienti attigui furono pure abbrucciati dalla violenza divoratrice delle fiamme.

Telefonicamente avvisati, sopraggiunsero i pompieri con il comandante ing. Viterbi e il vice-comandante ing. Ceresa. Per circoscrivere in un primo tempo il fuoco e poi per spegnerlo, i militi del fuoco durarono un paio di ore in un lavoro faticoso ed anche pericoloso. Finalmente, mediante nutriti getti di acqua, sprigionantisi da diversi idranti, essi vennero a capo dell'opera loro. La collocazione degli idranti, anzi, fu causa della interruzione del servizio per un'ora circa delle linee tramviarie N. 5 e N. 9.

I danni non poterono essere precisati, ma essi sembrano di una certa entità. Oltre ai danni riportati dallo stabile, va notato che parecchio materiale automobilistico, che si trovava nella sala per il lavaggio, andò distrutto completamente. L'operaio Mosca, che aveva tentato coraggiosamente di spegnere l'incendio al suo inizio, riportò ustioni, però di lieve entità, di cui venne medicato sul posto. Il servizio d'ordine fu diligentemente disimpegnato dalle guardie municipali.

***

Ad una rilevante quantità di fieno accumulata sotto una tettoia attigua al fabbricato abitazione, in via Fossata, 58 di proprietà della ditta Forno e Comp., ieri alle 16, per cause ignote, si appiccava il fuoco. Prima ad accorgersi del sinistro fu la signorina Maria Forno, che telefonicamente ne diede avviso ai pompieri. Questi si recarono sul posto agli ordini dell'ing. Rolando, ed in due ore di intenso lavoro spensero l'incendio. Le fiamme si erano propagate agli attigui locali adibiti ad uso abitazione, intaccandone il tetto, e questo fu motivo del crollo del soffitto di una camera abitata dal sig. Giuseppe Bava, dipendente della ditta Forno. Il Bava riportò un danno di tre mila lire; alla ditta proprietaria andarono distrutti 100 mq. di tetto, mille miriagrammi di fieno, una rilevante quantità di giberne militari, suppellettili, ecc. per un danno complessivo di quindici mila lire.

***

Per cause non precisate, alle 14 di ieri si manifestava il fuoco in un pagliericcio del sig. Eusebio Cornaglia, in una camera al primo piano di via Lanzo n. 221. I pompieri, sollecitamente accorsi, in mezz'ora di lavoro spensero l'incendio. Andò distrutto anche un guardaroba contenente indumenti, e il soffitto, in assicelle di legno, subì pure gravi danni.

BORSE

BORSA DI TORINO

2 febbraio 1924.

Titoli di Stato sempre in ottima tendenza. Sostenuti i Valori Bancari. Contrattazioni attive sulle Rubattino. Fiat calme. Ferme le Viscosa. Fiammiferi in nuovo considerevole aumento. I Cambi sempre tesi.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3.50 (cont. 81.50 n.); 82 n. — Consolidato 5 % (cont. 93.60-93.65, 93.65); 94.10-93.92.5, 94 — Buoni novenn. (cont. 100 + int.) — Banca d'Italia 1609 — Banca Commerciale 1851, 1250 n. — Credito Italiano 394-801, 801 — Banca Triestina 714 n. — Ferrovie Mediterranee 336 n. — Ferrovie Meridionali 470.50, 470 n. — Rubattino 610-607, 608.50 — Navigazione Alta Italia 271 n. — Cosulich 441, 439 n. — Lloyd Sabaudo 302 n. — Ital. gaz nuove 730-728, 730 — Elettr. Alta Italia 235 3/4 n. — Sip 168 n. — Terni 530-526, 527 — Sett 298 1/4, 296 n. — Adamello 238, 238.50 n. — Off. Savigliano 807 n. — Nebiolo 451 n. — Nebiolo nuove 407 n. — Bauchiero 84-83.50, 83.50 — Fiat 394-380.50, 390 — Snia Viscosa 229 1/4-228.50, 229 1/4 — Eridania 560-545, 548 — Bonifiche 281, 277 — Cartiera 720 — Pittaluga 158.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corrente: Seso 125.50, 125 3/4 n. — Montecatini 226 n. — Baratti 29 — Fecole 151, 149 n. — Ansaldo 21.50 n. — Schiapparelli 110 3/5, 111.50 n. — Fiammiferi 335-337, 333 — Diritti Buoni 8.50, 8 n.

Cambi. — Parigi 107.50-107.90, 107.50; fc. 107.25, 107.15 — Svizzera 397 1/4 — Londra 99.10; fc. 98.95 — Belgio 94.75 n. — New York 22.82.5 n.

BORSA DI MILANO, 2. — Rendita ital. 3.50 % f. m. 81.53 — Consolidato 5 % f. m. 91 — Banca d'Italia 1610 — Banca Commerciale 1251 — Credito Italiano 802 — Banco Roma 102 — Ferr. Mediterranee 334 — Ferrovie Meridionali 461 — Rubattino 609 — Lib. Triestina 430 — Snia 229 — Terni 529 — Mecc. Miani e Silvestri 130 — Breda 311 — Ansaldo 21.50 — Montecatini 225 — Società Metallurgica Italiana 152 — Fiat 392 — Isotta 8.75 — Ilva 13.50 — Elba 27 — Cascami seta 102 — Lanificio Rossi 3050 — Canapificio Nazionale 750 — Cotonificio Cantoni 3050 — Cotonificio Veneziano 235 — Cotonificio Meridionale 307 — Rosari Varzi 696 — Pirelli 650 — Industrie Zuccheri 515 — Raffineria Ligure Lombarda 405 — Distilleria Italiana 175 — Molini Alta Italia 650 — Eridania 550 — Gallinelli 130 — Edison 730 — Società Adriatica di Elettricità 142.50 — Marconi 200 — Vizzola 1735 — Conti 506 — Negri 141 — Ligure Toscana di Elettricità 295 — Esercizi Elettrici 104 — Esportazione Italo-Americana 742 — Costruzioni Venete 362 — Beni Stabili-Roma 730.

Cambi: Francia 107.60 — Svizzera 397.60 — Londra 99.07.5 — New York 22.87.5 — Vienna 0.0323 — Bucarest 11.75 — Belgio 95.10 — Spagna 294.50 — Praga 66.25 — Budapest 0.08.

BORSA DI GENOVA, 2. — Rendita italiana 3.50 % 82.25 — Consolidato 5 % 94 — Banca d'Italia 1610 — Banca Commerciale 1252 — Credito Italiano 802 — Banco Roma 101.50 — Ferrovie Meridionali 467 — Ferrovie Mediterranee 335 — Rubattino 608.25 — Sabaudo 303.50 — Libera Triestina 432 — Cosulich 441 — Snia 229 — Terni 529 — Ansaldo 21.50 — Elba 26.25 — Ilva 13.50 — Fiat 390 — Ferriere Voltri 375 — Metalli 152 — Italia 11.50 — Sip 172 — Ligure Toscana Elettricità 297 — Eridania fabbrica di zuccheri 560 — Raffineria Ligure Lombarda 405 — Industrie zuccheri 516 — Società Italiana zuccheri 81 — Gallinelli 130.50 — Molini Alta Italia 668 — Semoleria 652 — Cotoniera meridionale 104.50 — Elba 315 — Andes 11.75 — Obbligazioni Venete 79.

Cambi: Francia 107.60 — Londra 99.17.5 — Svizzera 397.50 — New York 22.82.5 — Spagna 291.

BORSA DI ROMA, 2. — Rendita italiana 3.50 % cont. 81.50 — Idem fine mese 82.05 — Consolidato 5 % cont. 93.60 — Idem fine mese 94 — Banca d'Italia 1612 — Banca Commerciale 1254 — Credito Italiano 800 — Banco Roma 102 — Credito Marittimo 108.50 — Fondiario Italiano 305 — Imprese Fondiarie 126.50 — Immobiliari 742 — Beni stabili 730 — Fondi Rustici 250 — Meridionali 460 — Rubattino 610 — Tram 130 — Cosulich 441 — Snia 229.50 — Libera Triestina 432 — Terni 528 — Ansaldo 21 — Metallurgica Italiana 152 — Ilva 13.60 — Antimonio 32 — Montecatini 225 — Elba 26 — Fiat 390 — Monte Amiata 206 — Acqua Marcia 1760 — Candele Acqua 775 — Risanamento 800 — Marconi 196 — Elettrochimica 77 — Antio 300 — Eridania 550.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 2. — Consolidato 3.50 % netto (1906) 81.57.5 — Id. 3.50 % netto (1902) 73 — Id. 3 % lordo 49.50 — Id. 5 % netto 93.68.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 107.58 — Londra 99.21.5 — Svizzera 397.58 — Spagna 292.75 — New York 22.89.5 — Vienna 0.03.25 — Praga 66.25 — Belgio 95.27 — Argentina, carta 7.22 — oro 17.10 — Olanda 865 — Romania 11.75 — Oro 441.17.5.

BORSE ESTERE

Parigi, 2. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 54.55 — Id. id. 5 % amm. antica 66.40 — Id. id. 5 % amm. nuova 59.75 — Prestito francese 4 % 1917, 58.50 — Id. id. 4 % 1918 liberato 65.05 — Id. id. 1906 liberato 82 — Tunisine 5 % — Danubia Argentina 1896, 200 — Id. Brasile 4 % 155 — Id. egiziana 6 % unificata 290 — Id. italiana 3.50 % 73.50 — Id. russa 5 % 1891, 30.10 — Id. id. 5 % 1906, 35.50 — Id. id. 4 % 1867, 21 — Id. serba 4 % 70 — Id. turca 61.50 — Banca di Francia 6375 — Banca di Parigi 1021 — Crédit Fondiario 1110 — Crédit Lyonnais 1560 — Banca Commerciale Italiana 1547 — Banca Ottomana 551 — Banco di Roma 93 — Metropolitain 360 — Azioni Suez 10.250 — Thomson 715 — Obbligazioni lombardo antiche 180.50 — Rio Tinto 2855 — Sosnowice 1430 — Brasile 5 % 1903, 280 — Brasile rescission 158.25 — Ferrovie ottomane 118 — Chartered 50.50 — De Beers 1108 — Ferreira Deep 32.25 — Goldfields — Gold Fields 101 — Rand Mines 235.50.

Cambi: Italia 93.35 — Londra 92.30 — New York 21.62 — Svizzera 372.75 — Spagna 275 — Belgio 88.40 — Olanda 799 — Praga 61.50 — Danimarca 10.20 — Norvegia 290 — Svezia 560.

Londra, 2. — Argento in verghe 33.81.

Cambi: Italia 99.12 — Parigi 92.37.5 — New York 4.34.50 — Argentina 41.50 — Svizzera 24.50 — Berlino 18.500 — Atene 227.50 — Romania 815.50 — Spagna 33.90 — Belgio 101.27 — Praga 146.87 — Costantinopoli 810.

Valparaiso, 2. — Cambio su Londra 41.

Buenos Aires, 2. — Cambio su Londra 41.63.

Amsterdam, 2. — Cambio su Berlino 0.63.

Ginevra, 2. — Cambio su Italia 25.15.5 — Vienna 81.10 — Londra 24.92 — Parigi 27.05.5 — New York 5.70.25 — Bulgaria 4.10 — Praga 1664.25.

New York, 2. — Tendenza: Londra 4.34.25 — Parigi 4.70.50 — Spagna 12.67 — Svizzera 17.42 — Italia 4.38.

Ponzo Giovanni, gerente.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

L'Arzigogolo

Poema buffonesco in 4 atti di SEM BENELLI

Visione cinegrafica e direzione artistica di MARIO ALMIRANTE

Fotografie di UBALDO ARATA - Costumi su figurini di CARAMBA

(Grande edizione ALBA FILM)

Il Principe - ALBERTO COLLO

« Io ti torrò di prigione, ma se in due giorni non avrai persuasa quella donna ad esser mia, ti farò mozzare la testa ».

Violante

ITALIA ALMIRANTE

"Perchè non parli per te?"

Il Buffone - ANNIBALE BETRONE

« Non amarla! Quella donna non è una donna, è un maschio nato male! Padrone, prendi me, povera bestia! Io posso fartela dimenticare! ».

Il Signore di Carpi - VITTORIO PIERI

« Mia figlia non vuol tòr marito se non quello che in un'ora saprà farla innamorare come una pazza! ».

:: PRIMA ::
RAPPRESENTAZIONE
:: IN ITALIA ::

Floridoro - ORESTE BILANCIA

« Perchè no?... Potrei essere io quello che va cercando ».

Lunedì, 4 Febbraio, al SALONE GHERSI